



www.tricolore-italia.com

TRICOLORE

Quindicinale d'informazione

NUMERO 110
1 Marzo
2006

Reg. Trib. Bergamo
n. 25 del 28/09/04

EMANUELE FILIBERTO DI SAVOIA A TRIESTE

Il 26 febbraio S.A.R. il Principe Emanuele Filiberto di Savoia ha lasciato Trieste con il ricordo di un'accoglienza composta ma affettuosa. La visita è iniziata sabato 25 febbraio alla Foiba di Basovizza, dove il Principe ha tenuto un breve discorso commemorativo. Erano presenti l'Assessore alla Cultura nonché Vicesindaco Paris Lippi ed una corposa delegazione delle Forze armate. Dopo una breve e commovente sosta al Campo Profughi Istriani, ora diventato museo, il Principe si è spostato all'Area Science Park, dove è stato accolto da una delegazione di ricercatori che hanno illustrato i progetti in corso nel campo delle Biotecnologie.

Alle 11.30, in Camera di Commercio, il Principe di Piemonte e di Venezia ed il Segretario Generale di Valori e Futuro, Filippo Bruno di Tornaforte, hanno spiegato gli obiettivi socio-culturali che legano l'associazione a questa visita. Hanno parlato anche il presidente della Camera di Commercio Paoletti; il Sindaco Dipiazza; infine Maddalena Mayneri, l'organizzatrice, che ha ringraziato tutti per la partecipazione e per la collaborazione a questo evento. Dalla Camera di Commercio ci si è spostati al Municipio, dove il Sindaco e la giunta comunale al completo hanno avuto un incontro privato con il Principe.

Alle 17,00 il Principe è tornato in Piazza dell'Unità d'Italia per una passeggiata nel centro storico, passando per la libreria Umberto Saba, una delle più antiche d'Italia, per il teatro romano, per la Chiesa serbo-ortodossa, per la Chiesa di Sant'Antonio e per la Chiesa greco-ortodossa.

La Cena di Gala, che ha avuto inizio alle ore 20,00 nello splendido salone d'onore del Palazzo della Borsa Vecchia,



Il Principe alla Foiba di Basovizza (foto Tricolore)

ha registrato il tutto esaurito. I triestini non si sono lasciati sfuggire questa occasione di prestigio e di beneficenza insieme. Tra i presenti il Questore Mazzilli, la Marchesa Carignani, presidentessa della ANDE, i dirigenti nazionali del Servizio Italiano delle Opere ospedaliere dell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro, dell'Associazione Internazionale Regina Elena e di Tricolore, insieme alle più prestigiose famiglie della città e non solo.

Il Presidente della Camera di Commercio, il Sindaco e il Principe si sono scambiati i ringraziamenti e qualche battuta. Emanuele Filiberto di Savoia ha anche tenuto un discorso di ringraziamento rivolto a tutti i triestini, nonché alla Comunità di San Martino al Campo e alla Fondazione Luchetta,

per la loro opera a favore dei bisognosi.

E proprio la Fondazione Luchetta ha ospitato il Principe nella mattina del 26: i bambini gli hanno dedicato alcuni disegni ed hanno ricevuto caramelle e peluches. C'erano anche il Consigliere regionale Degano e Gianni Scarpa, in rappresentanza della Fondazione Luchetta.

Il momento più toccante è stata la Commemorazione alla Risiera di San Sabba, uno dei luoghi più tragici che ricordano i frutti dell'odio. Tra i presenti l'Assessore Sluga, una delegazione delle forze armate e una delegazione dei Musei Civici.

La visita si è conclusa con il saluto a S. E. R. Monsignor Ravignani, Vescovo di Trieste, che ha accompagnato il Principe nella visita alla splendida cattedrale di San Giusto.

PER LA DIFESA DEL CREATO

La Conferenza Episcopale Italiana (CEI) ha istituito la *Giornata nazionale per la salvaguardia e la difesa del creato*, che avrà luogo ogni 1 settembre.

IL PREMIO MAFALDA DI SAVOIA A “BUSSATE E VI SARÀ APERTO”

*Il prestigioso riconoscimento consegnato a Palazzo Galatti, nel capoluogo giuliano.
La “Medaglia della Carità” alla Provincia di Trieste.*



Il Presidente della Provincia di Trieste fra Margherita Coletta, fondatrice di “Bussate e vi sarà aperto” ed Ennio Reggiani, Presidente della Delegazione Italiana dell’AIRH

L’Associazione Internazionale Regina Elena ha conferito al Gonfalone della Provincia di Trieste la “Medaglia della Carità”. La cerimonia di consegna si è svolta, lo scorso 16 febbraio, nella sala Consiliare di Palazzo Galatti, alla presenza del presidente della Delegazione italiana dell’Airh, Ennio Reggiani, del vice presidente nazionale Gaetano Casella e del segretario generale Roberto Vitale. Nel corso dell’appuntamento, al quale hanno partecipato, tra gli altri, Alberto Claut, segretario nazionale del Movimento Monarchico Italiano, Clara Tagliavini, vice presidente nazionale di Tricolore, don Paolo Rakic, vicario parrocchiale di San Giacomo e i rappresentanti delle Forze armate e dell’Associazione italiana Carabinieri, è stato anche consegnato il “Premio internazionale per la pace Principessa Mafalda di Savoia” a Margherita Coletta, vedova del Brigadiere dell’Arma dei Carabinieri Giuseppe Coletta, caduto nel tragico attentato terroristico nel novembre 2003 a Nassiriya.

La decisione di attribuire alla Provincia di Trieste la “Medaglia della Carità”, che ricorda la vita esemplare di Elena di Savoia, seconda Regina d’Italia, è stata determinata dall’aiuto che l’Amministrazione di Palazzo Galatti, attraverso alcune importanti iniziative, ha saputo concreta-

mente offrire agli emarginati, nonché per l’impegno profuso per la diffusione della cultura dell’amore e della solidarietà. Tutto ciò nonostante le sofferenze di una terra, quella giuliana, che ha sacrificato tante vite umane per il ricongiungimento alla Madrepatria, ma che nello stesso tempo è stata costretta ad abbandonare le splendide terre italiane dell’Istria, di Fiume e di Zara.

«Sono particolarmente commosso e grato alla Provincia di Trieste che ci ospita in questo nobile palazzo - ha detto il generale Reggiani - Questa cerimonia in terra giuliana è senz’altro tra le più significative del ventesimo anniversario di fondazione dell’Associazione Internazionale Regina Elena.

Debbo confessare che mi inorgoglisce la consegna del XVI Premio internazionale per la Pace Principessa Mafalda di Savoia all’associazione “Bussate e vi sarà aperto”, fondata ad Avola, paese natale di Giuseppe Coletta, brigadiere dei Carabinieri caduto a Nassiriya il 12 novembre 2003 insieme ad altri 18 connazionali militari e civili. Il brigadiere Coletta collaborava da tempo con l’Associazione Internazionale Regina Elena e distribuiva i suoi aiuti umanitari, prima in Kosovo e in Bosnia, poi in Iraq in ogni momento libero dal servizio istituzionale. Coletta è un esempio per tutti e il suo spirito di abnegazione continua ora grazie alla sua vedova, la signora Margherita, che ha costituito l’associazione “Bussate e vi sarà aperto” in Sicilia.

«Ringrazio l’Associazione Internazionale Regina Elena, il suo presidente Ennio Reggiani e il segretario generale Roberto Vitale - ha dichiarato Margherita Coletta



(Continua da pagina 2)

- Ringrazio tutti per avermi accolto a Trieste e per il premio che avete voluto conferire alla mia associazione. Devo confessarvi che non so se lo merito, ma sicuramente lo avrebbe meritato mio marito Giuseppe. Lui è sempre al mio fianco. Il Signore non ci ha separato perché con la morte non termina la vita. Sono orgogliosa di lui. Un uomo che ha donato la vita per la pace e per la libertà».

Non è un caso che, lo scorso anno, in occasione del 50° anniversario del ritorno di Trieste all'Italia, l'Associazione Internazionale Regina Elena abbia deciso di concedere ai Triestini la sua più alta onorificenza, che può essere assegnata solo cinque volte all'anno a livello internazionale. «Il Presidente degli Stati Uniti John F. Kennedy disse a Berlino: "Ich bin ein Berliner" - ha aggiunto il generale Reggiani - Sono convinto che tutti gli Italiani si sono sentiti anche Triestini quando, tra il 1945 ed il 1953, oltre diecimila Triestini, Istriani e Dalmati caddero, molti di loro barbaramente gettati vivi nelle foibe.



La lettura delle motivazioni

E solo un anno fa sono stati ufficialmente riconosciuti dalle autorità italiane, mentre nessun seguace di Tito ha finora chiesto perdono per crimini così efferati. Ricordiamo questi Martiri e chi ha dovuto fuggire dalle terre d'Istria e Dalmazia perché italiano, e chi, pur cercando sui libri di storia, non ha mai trovato traccia di questi tragici avvenimenti».

«Oggi la Provincia di Trieste è vicina ad altre popolazioni che soffrono - ha ricordato il segretario generale Vitale - L'ente, e in particolare modo il suo presidente Scoccimarro, sono portatori di solidarietà, e questo tramite i nostri militari, anche quelli impegnati nella missione umanitaria di pace in Iraq. È un esempio di come si può, anche a livello istituzionale, concorrere alla realizzazione della civiltà dell'amore, sul fronte della quale anche l'Airh è fortemente impegnata». «Sono onorato del premio che l'Associazione Internazionale Regina Elena ha inteso concedere alla Provincia di Trieste - ha commentato Scoccimarro - Oggi è

una giornata importante per l'istituzione che ho l'onore di rappresentare, ma per migliaia di uomini, donne e bambini che vedono riconosciuta una tragedia che li ha visto, loro malgrado, protagonisti. Non posso non ricordare le sofferenze delle genti costrette ad abbandonare le loro terre, e non posso in questa occasione, non ringraziare a viva voce la "Regina Elena" che ci ha ritenuto degni di ricevere il prestigioso riconoscimento.

Il nostro impegno nel sociale va oltre ai doveri. Noi viviamo il nostro mandato tra la gente e con la gente, in Italia e all'estero. Sono orgoglioso di avere avuto al mio fianco in Iraq anche l'Associazione Internazionale Regina Elena.

Al suo presidente, e a tutti i vertici dell'associazione, rivolgo la mia gratitudine e quella del popolo triestino, per quanto ha fatto finora in tutto il Mondo e per quello che avrà la bontà di fare per i più bisognosi».

(tutte le foto: Tricolore)



Il Presidente Nazionale AIRH consegna il Premio a Margherita Coletta

Estratto dal libro del Capo di Casa Savoia

S.A.R. IL PRINCIPE VITTORIO EMANUELE

“Lampi di Vita - Storia di un Principe in esilio” (Ed. Rizzoli)

“Anche mio padre Umberto sicuramente è stato allevato in uno spirito militare, senza poter trasgredire le regole, sempre comandato al reggimento e sempre impegnato, tanto che a casa stava in divisa, cosa che a noi bambini sembrava normale. Il suo lavoro, se così possiamo definirlo pensando a come potevamo vederlo noi figli piccoli, era il militare, prima di fare il re. Per quel poco che è riuscito ha anche combattuto, e ha preso una decorazione per la battaglia di Montecassino. Se però, tendenzialmente, il militare è

portato a imporsi sugli altri, mio padre al contrario era persona molto colta, troppo ben educata tanto da non poter neppure pensare di far ricorso alla violenza. Era anche molto onesto nei suoi colloqui con i rappresentanti del potere, italiano, tedesco o degli Alleati, e non avrebbe mai mancato alla parola data. Le regole forti per lui erano l'etichetta, il protocollo, la diplomazia: non si sarebbe mai comportato male, non avrebbe mai agito con degli eccessi. Non avrebbe mai preso una decisione contrario al volere dei suoi

genitori, non avrebbe mai voluto essere causa di dissidio in famiglia e in casa Savoia. Il limite invalicabile che aveva mio padre era comunque se soprattutto l'obbedienza totale e indiscutibile verso suo padre, che per giunta era anche re. Su di me, Vittorio Emanuele IV, posso dire - ancora una volta - di non aver detto mai “no” a mio padre perché non ne ho avuto modo, nel senso che egli decideva senza chiedere la mia opinione, tanto più questo succedeva a Umberto II con Vittorio Emanuele III”. (pag 168)

IL VALORE DI UNA MEDAGLIA

Una lezione dell'on. Alberto Lembo, presidente della commissione di studio sulle onorificenze, sulla storia e sul significato delle decorazioni di Stato



Insegne di Grande Ufficiale nell'Ordine Coloniale della Stella d'Italia (non più concesso)

«L'origine delle onorificenze risale all'anno 800, con la nascita del Sacro Romano Impero di Carlo Magno», dice l'On. dott. Alberto Lembo, già deputato al Parlamento e ora Presidente della Commissione di Studio sulle Onorificenze della Repubblica presso la Presidenza del Consiglio. Nella conferenza Onorificenze e cerimonia nel secolo XXI, tenutasi giovedì 15 dicembre in aula Leone XIII e introdotta dal prof. Massimo De Leonardi, Direttore del Dipartimento di Scienze Politiche, il dott. Lembo ha ripercorso i punti cardine della storia delle onorificenze statali, con particolare attenzione al significato e al valore che le decorazioni rivestono nel nostro secolo.

Secondo il dott. Lembo, il fenomeno dell'attribuzione di onorificenze è strettamente collegato alle strutture dello Stato nazionale. Contemporaneamente allo Stato, che raggruppa al proprio interno realtà sociali differenti, nasce il concetto della sovranità, cioè del potere che il sovrano esercita sui sudditi. Per affermare la propria autorità, il vertice dello Stato si attri-

buisce la facoltà di assegnare titoli, decorazioni e premi a chi tra i cittadini si sia distinto per meriti personali. L'attribuzione di un'onorificenza, che porta inevitabilmente a distinzioni sociali tra i sudditi, è dunque una prerogativa dello Stato.

In passato come oggi, la possibilità di creare nobili, dare stemmi, fondare ordini cavallereschi e dare decorazioni militari non può appartenere ai privati. L'assegnazione di onorificenze rientra nel campo del diritto pubblico e costituzionale, e fa parte delle strategie con cui il potere statale afferma e mantiene la propria sovranità. Nessuno, a parte lo Stato, può arrogarsi la facoltà di creare differenziazioni tra cittadini, e gli abusi, ovviamente, devono essere repressi per salvaguardare la stabilità del potere centrale.

Quando in Italia avvenne il passaggio dalla monarchia alla repubblica in seguito al referendum del 2 giugno 1946, per qualche anno ci fu uno spazio vuoto nel campo delle onorificenze. In genere, nel passaggio da un sistema politico ad un altro, uno dei primi provvedimenti dei nuovi governanti è quello di azzerare il sistema onorifico precedente, allo scopo di creare una differenza rispetto alla forma di governo decaduta. Dopo qualche anno, però, i nuovi gestori del potere si trovano ad affrontare difficoltà sia interne sia esterne. Nei confronti dei cittadini lo Stato deve chiarire se i titoli emessi dal passato governo siano ancora validi e, in caso affermativo, quale valore abbiano. Nei rapporti con l'estero, invece, vi sono alcune consuetudini diplomatiche che non è possibile mantenere in vita in assenza di un codificato impianto onorifico. In particolare, negli incontri diplomatici ufficiali esiste l'usanza di scambiarsi onorificenze reciproche. Nel caso in cui uno Stato non

possieda un sistema onorifico, è probabile che nel corso di visite diplomatiche si creino problemi nei rapporti internazionali. Nel 1949 la neonata Repubblica Italiana, che aveva da poco abolito il sistema di onorificenze monarchico, ricevette la visita di Ranieri III di Monaco.

Ranieri, come consuetudine, offrì le onorificenze del Principato di Monaco. L'Italia, non avendo nulla di istituzionale da offrire, ricorse ad una Croce per il Merito di Guerra d'età monarchica. Trattandosi di un'onorificenza di grande valore, da allora Ranieri III la esibì al proprio petto in tutte le occasioni ufficiali, fregiandosi di un'alta decorazione italiana ottenuta in un modo piuttosto insolito.

In seguito a quest'episodio, lo Stato italiano provvide alla formazione di un proprio sistema onorifico, attraverso la riorganizzazione delle onorificenze monarchiche e con la creazione nel 1951 dell'Ordine al Merito della Repubblica.

La materia delle onorificenze italiane non è stata però ancora organicamente risolta. Sussistono tutt'oggi delle incertezze nella costruzione di un ordine di precedenza dei titoli. Un esempio di questi problemi è rappresentato dalle Forze Armate. L'importanza delle decorazioni viene solitamente stabilita in base all'antichità di fondazione di una Forza e dunque la scala di valore è, nell'ordine, esercito, marina, aeronautica.

Negli ultimi anni, però, anche l'Arma dei Carabinieri è entrata a far parte delle Forze Armate. Questo fatto ha creato nuovi problemi nello stabilire, appunto, la priorità delle decorazioni dei Carabinieri in rapporto con quelle degli altri componenti delle Forze Armate.

Davide Galli

(da: "Cattolica News" - 21/12/2005)

ONORIFICENZE VIETATE - IV

Nel 1953 il Ministero degli Affari Esteri pubblicò una lunga lista d'onorificenze la cui concessione ed il cui uso sono vietati e puniti dalla legge in Italia. Continua la lista tratta dalla rivista spagnola *Hidalguia*: Croix d'Émeraude (ordre de la), Croix d'Épée d'Arménie (ordre de la), Croix de Galilée (ordre de la), Croix de Jérusalem (ordre de la), Croix Noire (ordre de la), Croix de Sang (ordre de la), Cycliste (ordre du Mérite), Cyprus (sovereign order of), Dalcassien de Thomond (ordre), Délivrance (ordre de la), Dévouement (ordre de la fédération du), Diplomatique (ordre du Mérite), Dragon (ordre du), Dragon des Galles, Bretagne et Géorgie (ordre du), Druides (ordre des vieux), Éducation Artistique (ordre de l'), Éducation Sociale (ordre de l'), Encouragement au Progrès (ordre de l'), Épée d'Or (ordre militaire capitulaire de l'), Esprit (ordre de l'), Esprit (ordre universel de l'), Esprit de l'Italie (ordre des chevaliers de l'), Étoile d'Antioche (ordre de l'), Étoile de la Charité (ordre de l'), Étoile du Devoir (ordre de l'), Étoile de la Sicile (ordre militaire et sacré de l'), Étoile du Sud d'Aracaunie (ordre royal de l'), Étoile de la Vieille Silésie (ordre de l'), Euraficain (ordre du Mérite), Européen (ordre du Mérite), Fenice (ordre des chevaliers de la).

IL FORTE DI BARD - III

Il Forte di Bard, così diverso per posizione, fattezze e dimensioni dai castelli incontrati in Valle d'Aosta o nel Canavese, rappresenta il muto segno di un lontano passato di guerre e di frontiere da difendere e conquistare. Ma si fissa nella memoria soprattutto come simbolo di una transizione: del passaggio fra la montagna e la pianura e del confine fra due ambienti che, oltre la soglia che gli corrisponde, assumono aspetti e contorni comunque diversi.

Il recupero del complesso del Forte e del Borgo di Bard, durato oltre dieci anni, ha dato vita a un grande polo culturale posto al centro delle Alpi Occidentali. Un luogo in grado di raccontare e illustrare la storia e la cultura delle Alpi, un centro di interpretazione, valorizzazione, diffusione e comunicazione di un ricco patrimonio culturale, capace di offrire spazi e servizi culturali e strutture ricettive di alta qualità.

Il complesso museale consentirà di esplorare e scoprire le Alpi in un ideale viaggio nel tempo e nello spazio, integrando la tradizione storica e la missione educativa del museo, la vocazione innovativa del centro d'interpretazione, la forza co-

municativa del parco tematico.

Il percorso espositivo si articolerà nei tre principali corpi del Forte: Opera Carlo Alberto, Opera Vittorio e Opera Ferdinando.

Il 15 gennaio ha aperto al pubblico il *Museo delle Alpi* (nell'Opera Carlo Alberto); tra il 2006 e il 2007 saranno progressivamente inaugurati gli altri musei: *Alpi dei ragazzi* (dedicato ai più giovani, nell'Opera Vittorio); *il Museo del Forte* (che illustrerà l'evoluzione dei sistemi di fortificazione, nell'Opera Ferdinando Superiore); *il Museo delle Frontiere* (che avrà come tema le frontiere, considerate non solo da un punto di vista politico, ma anche economico e culturale, nell'Opera Ferdinando Inferiore).

Lo spazio espositivo temporaneo del Forte inaugura con la mostra *Alpi di Sogno* inserita nel calendario delle Olimpiadi della Cultura legate ai giochi olimpici invernali Torino 2006.

L'esposizione propone al pubblico diverse forme di rappresentazione del paesaggio alpino e della montagna, attraverso opere realizzate a partire dai primi anni del XIX sec. fino ai giorni nostri e provenienti dalle raccolte dei maggiori musei



dell'area alpina occidentale (Italia, Francia, Svizzera). La mostra è articolata in cinque sezioni tematiche, una sezione di arte contemporanea e una collaterale sulle Alpi disegnate da Henriette Anne Fortescue e Pietro Bagetti.

Il Forte di Bard offrirà ai suoi ospiti lo spazio *Vallée Culture* a cura del Dipartimento Soprintendenza per i Beni e le Attività culturali della Regione Autonoma Valle d'Aosta: un Infopoint turistico all'interno del quale verrà presentata la realtà socio-culturale valdostana. Entro la fine del 2006 saranno inoltre attivi il ristorante La Polveriera, la caffetteria e l'Hotel Cavour et des Officiers.

VALORI

Da mesi ormai la parola "Valori" è sulla bocca di tutti, ma senza che le venga dato, spesso, una definizione precisa.

Ciascuno la adatta alle sue esigenze particolari. In questo contesto, l'associazione Tricolore ricorda di aver creato il proprio "contenitore" solo dopo aver elaborato il "contenuto", sintetizzato nel suo manifesto, che si può leggere e scaricare dal sito internet

www.tricolore-italia.com

Vista la discussione che si è accesa sui Pacs, che non era d'attualità al momento della stesura del manifesto, Tricolore ha pubblicato in sei agenzie speciali un estratto del discorso tenuto a Genova il 18 febbraio 2006, in occasione dell'inaugurazione del tribunale ecclesiastico ligure, dal Cardinale Tarcisio Bertone, Arcivescovo di Genova e per tanti anni Segretario della Congregazione per la Dottrina della Fede, di cui era allora Prefetto il Cardinale Joseph Ratzinger.

Tricolore condivide il pensiero del Porporato e invita i suoi lettori a riflettere, per decidere con cognizione di causa quali siano i loro Valori.

UNIVERSITÀ E FILATELIA



Sono i colori forti, ed in particolare il giallo ed il rosso, a dominare questo nuovo appuntamento con le scuole e le università d'Italia. Che si caratterizza pure per un ulteriore dettaglio: il formato, certo non agevole per affrancare lettere e cartoline. In ogni caso, la serie è uscita in un'unica soluzione il 6 febbraio e si articola in quattro esemplari da 45 centesimi. Ognuno dedicato ad un diverso plesso della Penisola.

Da Nord a Sud, i tributi dentellati vanno a tre istituti superiori: il Liceo classico statale "Ernesto Cairoli" di Varese, il Liceo scientifico "Alessandro Tassoni" di Modena, il Liceo classico "Agostino Nifo" di Sessa Aurunca (Caserta). Senza naturalmente dimenticare l'Università agli studi "Carlo Bo" di Urbino (Pesaro Urbino).

Ancora una volta, ad essere privilegiati sono gli edifici, tranne che per l'ultimo tributo, dove compaiono "un particolare dell'iconografia dell'Immacolata Concezione", tratto da un documento del XVII secolo, ed il logo del cinquecentesimo anniversario trascorso dalla fondazione dell'Università..

GENOVA

Sarà prorogata al 5 marzo la mostra curata da Fernando Mazzocca a Palazzo Ducale nell'Appartamento del Doge. nel Loggiato Maggiore. nella Cappella del Doge.

"Romantici e Macchiaioli" offre uno spaccato della pittura italiana dell'Ottocento. Dopo le sezioni introduttive dedicate alle figure dei grandi protagonisti del secolo e al culto dell'antichità, vengono messi a confronto dipinti di Hayez e di molti altri artisti del Romanticismo italiano e straniero. Il percorso prosegue focalizzando l'attenzione sul passaggio dalla pittura del Romanticismo Storico.

INTERVENTI UMANITARI DELL' AIRH IN ITALIA E ALL' ESTERO

- L'Associazione Internazionale Regina Elena continua a svolgere la sua attività benefica. Nella seconda metà del mese di Febbraio ha fatto consegnare:
- a Moderna, ad una famiglia, aiuti alimentari (€1.000,00);
 - a Medea (GO), all'Istituto Villa S. Maria della Pace, aiuti alimentari per €85,00;
 - a Gradisca d'Isonzo (GO), al centro residenziale CISI, aiuti alimentari per €65,00;
 - a Capriva del Friuli (GO), alla Scuola Materna di Villa Russiz, viveri per un totale di €65,00
 - A Trieste, ad alcune Parrocchie, viveri per €200,00.

MUSEO DELLA RISIERA DI SAN SABBA

Il Civico Museo della Risiera di San Sabba prende il nome dal complesso di edifici costruito all'inizio del secolo scorso allo scopo di costituire un centro per la pilatura del riso. Durante l'occupazione nazista, la Risiera triestina fu l'unico campo di sterminio presente sul territorio italiano. All'interno del complesso venivano imprigionati i prigionieri destinati alla morte o alla deportazione.



Una delle celle

Tra i prigionieri vi furono non soltanto detenuti per motivi politici e razziali ma anche civili arrestati durante rastrellamenti oppure destinati al lavoro coatto. Subito dopo l'ingresso, sulla sinistra, si trova la cosiddetta "cella della morte", un'ampia stanza di forma quadrata che fungeva da sala d'attesa per i condannati.

La Risiera non dispose mai di una camera a gas e si ritiene che l'esecuzione avvenisse per lo più tramite fucilazione, tramite un colpo di mazza assestato alla base della nuca oppure tramite la gassazione con i gas di scarico di alcuni furgoni (che fungevano quindi anche da camere della morte). I cadaveri venivano poi cremati nel forno, interrato, che si trovava alla base dell'edificio destinato a caserma e di cui sono ancora oggi evidenti i segni. Il forno fu distrutto dai nazisti prima di evacuare il luogo, così come avvenne anche in altri campi di sterminio.

Tra le ceneri del forno furono rinvenuti vari resti umani e la mazza ferrata, la cui copia (l'originale è stata fatto trafugare, verosimilmente da un collezionista, nel 1981) è esposta nella sede museale allestita all'interno della Risiera.

Inizialmente veniva utilizzato come forno l'essiccatoio preesistente ma poi, non rispondendo questo alle esigenze dei nazisti, venne chiamato un "esperto" a progettare uno, per quanto semplice, appositamente per il campo di sterminio triestino.

Proseguendo, dopo la "cella della morte" si trovano le "micro-celle", ambienti di ridottissime dimensioni nelle quali potevano venir rinchiusi fino a 6 persone.

Le prime due celle erano riservate alle torture e al deposito di materiale (i partigiani di Tito, i primi ad entrare in Risiera, hanno accuratamente salvato il materiale ivi raccolto e oggi i documenti sono conservati presso l'Archivio di Lubiana).

Sulle pareti delle celle si trovavano numerosi scritti ed incisioni, oggi scomparse, vuoi per l'incuria, vuoi per il successivo utilizzo della Risiera in qualità di campo profughi, vuoi anche per il desiderio di far sparire tracce di un così infamante passato. I testi sono però stati fedelmente trascritti da Henriquez, uno dei primi ad entrare nelle celle, e oggi i suoi diari sono esposti nel Museo della pace che da lui prende il nome. Gli studiosi calcolano che le vittime della risiera siano comprese tra le tre e le cinquemila anime, ma molti di più sono stati coloro per i quali la Risiera ha rappresentato solo un luogo di transito verso i campi di sterminio europei.

UN ALTRO FRANCOBOLLO CONTRO I TUMORI

Dopo quello dedicato alla Regina Elena, un altro francobollo combatterà il tumore al seno. Si tratta del valore bollato di 60+30 centesimi che celebra il 28° Congresso internazionale di salute occupazionale (International congress of occupational health - ICOH), uscito il 23 febbraio e munito di etichetta per il corriere prioritario. Servirà ad affrancare i plichi urgenti e a raccogliere fondi per la ricerca e la prevenzione dei tumori al seno.

L'incontro si terrà a Milano dall'11 al 16 giugno per ricordare il primo di questi appuntamenti, svoltosi proprio nel capoluogo lombardo un secolo fa.

Il primo congresso internazionale sulle malattie professionali si tenne infatti a Milano nel 1906, sotto il regno di Vittorio Emanuele III. L'anno 1906 fu un anno memorabile per la medicina del lavoro a livello internazionale e diversi eventi accaddero a Milano. Fra questi l'apertura del traforo del Sempione e la conseguente Esposizione universale, che permisero di evidenziare i progressi raggiunti soprattutto per quanto concerne le condizioni di lavoro e la prevenzione degli infortuni.

MILANO

RINASCE LA VILLA REALE

Il prossimo 8 marzo, dopo tre anni di lavori di restauri, rinascerà a Milano la Villa Reale, che ospiterà il museo dell'Ottocento con mostre di quadri ed arredi.

Il palazzo di via Palestro tornerà a chiamarsi Villa Belgioioso Bonaparte.

Costruita dal Conte Ludovico Barbiano di Belgioioso Bonaparte alla fine del 1700, all'inizio dell'Ottocento fu offerta a Buonaparte che spesso vi abiterà e li darà il nome di Villa Bonaparte.

Dal 1805 al 1814 fu abitata dal Principe di Venezia e Vicerè Eugenio di Beauharnais con la consorte Amalia di Baviera che ne faranno un vero palazzo reale. Tornato il governo austriaco con l'Arciduca Ranieri la Villa perse lo sfarzo e nel 1857 fu residenza del Feldmaresciallo Radetz Joseph Venceslas Conte de Radetzky che ivi morì all'inizio del 1858 all'età di 92 anni. Nel 1859 il Re di Sardegna Vittorio Emanuele II vi ospitò l'Imperatore dei Francesi Napoleone III dopo la storica battaglia di Magenta e nel 1861 la residenza fece parte dei beni della Corona e destinata poi a museo.

«INACCETTABILE IL SILENZIO. E' IN GIOCO LA LIBERTÀ DI TUTTI»

Il Vescovo Fisichella: cosa fanno Lega Araba, Unione Europea e Onu? «Oggi è in gioco la libertà di tutti».

ROMA - «Non è in gioco soltanto la sorte delle minoranze cristiane che vivono nel mondo musulmano, ma la libertà d'ognuno, i suoi modi di esercizio e la civiltà dei rapporti internazionali.

Di fronte a questa posta in gioco non è accettabile l'attuale silenzio degli Stati e degli organismi internazionali: tocca a loro dare concretezza al principio di reciprocità. Che cosa stanno facendo la Lega Araba, l'Unione Europea, le Nazioni Unite?». Così si interroga il vescovo Rino Fisichella, ausiliare a Roma del cardinale Ruini e rettore dell'Università Lateranense.

Eccellenza, i cristiani sono sotto tiro. Come reagisce la Chiesa cattolica?

«Per la Chiesa la situazione non è nuova e non sarà nuova neanche la sua reazione: i cristiani hanno avuto un'esperienza continuata di martirio in duemila anni. Insieme agli ebrei il nazismo riempì di cattolici e protestanti i campi di sterminio e i gulag sovietici rigurgitavano di ortodossi. Almeno settemila sono stati i martiri della guerra civile spagnola. Anche nel rapporto con l'Islam non sono mai mancati i martiri cristiani».

Le manifestazioni che agitano in queste settimane le capitali di tanti Paesi musulmani costituiscono però una novità

«In questi fatti si evidenzia la difficoltà che incontrano le società musulmane ad accettare il principio della libertà religiosa, che per noi è acquisito. Non si capisce perché queste società abbiano paura della libertà e perché temano i cristiani, che predicano la fraternità e il

perdono».

Forse temono la supremazia dell'Occidente, più che il cristianesimo; di quell'Occidente da cui sono arrivate a loro continue provocazioni, fino a quella delle vignette...

«Non si possono mettere sullo stesso piano una vignetta e l'uccisione di un prete! Guardando al modo delle violenze a cui stiamo assistendo e alla loro continuità nei giorni, chiaramente organizzata, non si possono non avere profonde perplessità. La provocazione fu irresponsabile, ma questa violenza non può essere intesa né come una sua conseguenza, né come una reazione proporzionata a essa».

Qualcosa forse si spiega se teniamo conto che in quei Paesi i cristiani vengono confusi con gli occidentali...

«Così si potrà magari spiegare la reazione dei singoli, più o meno consapevoli o strumentalizzati dai gruppi violenti, ma non certo l'atteggiamento dei responsabili di quelle società, a partire dalle autorità statuali, che hanno il dovere di garantire parità di trattamento a tutti i cittadini e che ben sanno come i cristiani svolgano in quei Paesi un'azione pilota in materia di convivenza pacifica, accoglienza gratuita e rispetto per tutti».

Che fare di fronte a questa emergenza?

«Abbandonare la via del silenzio diplomatico, che non è più sostenibile. Esigere dai governi di tutto il mondo che escano dalla neutralità. Fare pressione sulle organizzazioni internazionali perché pongano le società e gli Stati dei Paesi a maggioranza musulmana davanti alle

loro responsabilità».

L'Italia, per esempio, ha delle responsabilità?

«Alla pari con gli altri Paesi europei. Chi ha responsabilità politiche, diplomatiche ed economiche in qualsiasi Paese dovrebbe abbandonare l'attuale miope neutralità e porre con forza l'esigenza che venga rispettato il principio di reciprocità: come noi tuteliamo le minoranze musulmane, così i Paesi a maggioranza musulmana hanno il dovere di tutelare le minoranze cristiane».

Quando parla di organizzazioni internazionali, a chi pensa?

«Alla Lega Araba innanzitutto, che dovrebbe esercitare un ruolo di stimolo, in questa materia, per tutti i Paesi aderenti. E poi all'Unione Europea e alle Nazioni Unite: se non è possibile agire, almeno si parli, si eserciti il giudizio sugli avvenimenti. Non è possibile che la questione venga trattata soltanto dalla stampa libera e soltanto da parte di essa si tenti di portare un giudizio. Ero ieri a Firenze con il presidente del Senato Marcello Pera, a presentare un libro del cardinale Ratzinger sull'Europa e si parlava della sfida in atto su questa frontiera, ma in generale nel nostro mondo politico l'argomento viene eluso. C'è in giro una vistosa mancanza di lungimiranza per il futuro del mondo».

Luigi Accattoli

(da: "Corriere della Sera", 20/02/2006)

TRIESTE:

PROVINCIA PREMIATA DA ASSOCIAZIONE REGINA ELENA

Trieste, 17 feb. - (Adnkronos) - L'Associazione Internazionale Regina Elena ha conferito al Gonfalone della Provincia di Trieste la "Medaglia della Carità". La cerimonia di consegna di è svolta nella sala consiliare di Palazzo Galatti, alla presenza del presidente della Delegazione italiana, Ennio Reggiani, del vice presidente nazionale Gaetano Casella e del segretario generale Roberto Vitale. Nel corso della cerimonia è stato anche consegnato il «Premio internazionale per la pace Principessa Mafalda di Savoia» a Margherita Coletta, vedova del brigadiere dell'Arma dei Carabinieri Giuseppe Coletta, caduto nell'attentato terroristico nel 2003 a Nassiriyah. La decisione di attribuire alla Provincia la 'Medaglia della Carità', che ricorda la vita di Elena di Savoia, seconda Regina d'Italia, è stata determinata dall'aiuto che l'Amministrazione triestina, attraverso alcune iniziative, ha saputo offrire agli emarginati, nonché per l'impegno profuso per la diffusione della cultura dell'amore e della solidarietà.

TRIESTE; PREMIO MAFALDA SAVOIA A VEDOVA COLETTA

(ANSA) - TRIESTE, 16 FEB - La medaglia della carità dell'Associazione «Regina Elena» è stata conferita oggi, a Trieste, al gonfalone della Provincia giuliana. Nel corso della cerimonia è stato inoltre consegnato il premio «Mafalda di Savoia» per la pace a Margherita Coletta, vedova del brigadiere dei Carabinieri Giuseppe, morto nell'attentato a Nassirya del novembre 2003.

Alla premiazione hanno preso parte il presidente dell'associazione, generale Ennio Reggiani e il segretario generale Roberto Vitale.

La decisione del premio alla Provincia di Trieste è stata motivata «per l'aiuto - informa una nota dell'Amministrazione - portato agli emarginati, e per l'impegno profuso per la diffusione della cultura dell'amore e della solidarietà». (ANSA).

MARTELLATE CONTRO LA STORIA

Beatrice Paccani

La distruzione degli antichi katchkar di Julfa

Dopo l'abbattimento delle imponenti statue dei Bhudda, da parte dei talebani, che avevano giustamente suscitato l'indignazione del mondo intero, dopo l'assalto e l'incendio di una trentina di chiese e monasteri serbi in Kosovo da parte degli Albanesi, alcune delle quali autentici gioielli di storia ed arte, oltre che centri di cultura e di fede cristiana, è di questi giorni la notizia della distruzione dell'antico insediamento dei "Katchkar" armeni di Julfa da parte dei soldati azeri.

Un altro patrimonio culturale dell'umanità sta quindi per soccombere, ancora una volta, sotto i colpi dell'odio etnico e dell'intolleranza religiosa. In questo caso è il governo dell'Azerbaijan che intende attuare un piano preordinato e finalizzato alla progressiva eliminazione di ogni traccia della presenza armena dalla regione attualmente soggetta alla propria sovranità. I "katchkar" o "croci di pietra" sono l'espressione più tipica ed originale della cultura e della religiosità del popolo Armeno. Questo popolo fu il primo nella storia a convertirsi al Cristianesimo, già all'inizio del IV Secolo (301-314), sotto il regno di Tiridate III ad opera di San Giorgio l'Illuminatore. La religione cristiana è sempre stata il più potente simbolo della sua identità nazionale ed i "katchkar", queste croci di pietra disseminate ovunque nelle terre in cui gli Armeni s'insediavano, ne sono la testimonianza concreta. Furono innalzati con funzione commemorativa, celebrativa o funeraria, e li troviamo isolati o concentrati in ampie distese, come nel caso della valletta circondata da colline di Julfa, ma anche inserite nei paramenti murari degli edifici sacri.

I primi "katchkar" risalgono al IV secolo ed erano lignei, poi con il tempo queste croci vennero realizzate in pietra, in modo da poter meglio resistere agli agenti atmosferici e all'usura del tempo.

Al di là delle variazioni nella forma, dimensione ed ornamentazione, l'elemento iconografico che caratterizza il "katchkar", cioè la croce, si è mantenuto immutato nell'arco di un millennio nelle sue linee essenziali. Nella maggioranza dei casi nei "katchkar" sono raffigurate delle croci del tipo "alato", cioè a foglie germinate alla base e disposte simmetricamente ai suoi lati a simboleggiare l'albero della vita; sovente la croce è provvista di tralci sinuosi che si dipartono dalle

terminazioni e reggono grappoli d'uva variamente schematizzati. Normalmente la croce poggia su di un cuneo che rappresenta una stilizzazione del Golgota, oppure su un disco istoriato, una "rosetta", che allude al seme fecondo dove germoglia il fusto.

A partire dal XIII secolo comparvero anche dei "katchkar" figurati, detti anche del Salvatore, dalla rappresentazione che li caratterizza, perché al posto della croce tradizionale, presentano scene della Crocifissione. Vi sono poi dei "katchkar" di tipo tradizionale che contengono inserite, specialmente nella cornice superiore, scene figurate di dimensione ridotta, accanto ai soggetti consueti del Cristo Pantokrator e della Madonna, rappresentazioni allusive al tema della salvezza, come ad esempio l'Ascensione e la "Deesis", cioè l'intercessione della Vergine e del Battista.

Con il trascorrere dei secoli si consolidò la funzione eminentemente funeraria dei "katchkar", già avviata nel Medio Evo, anche perché l'Armenia storica, occupata prima dai Mongoli e ripartita poi fra l'Impero Ottomano e la Persia, non ebbe più motivo di innalzare "katchkar" che avessero una funzione celebrativa o commemorativa dei suoi regnanti o delle loro imprese od opere pubbliche.

Il "katchkar" divenne di fatto una pietra tombale, che andò ad accrescere i primi nuclei funerari precedentemente creati, o a costituirne di nuovi, come nel caso della necropoli di Julfa, vasta distesa punteggiata di steli di una particolare suggestione, che contava originariamente circa dodicimila di queste steli di pietra.

Quest'immenso cimitero risalente al pri-

mo Medio Evo ed usato fino al 1605, anno nel quale la città di Julfa venne distrutta ed i suoi abitanti Armeni costretti dallo Shah Abbas a stabilirsi in Persia, rimase tuttavia integro in segno di rispetto per la memoria del popolo armeno nel corso di tutti questi secoli.

Il suo processo di distruzione è iniziato nel 1998 ed è stato momentaneamente sospeso grazie all'intervento dell'Unesco, per riprendere poi nel 2002 e quindi essere nuovamente fermato dagli appelli internazionali.

Julfa si trova nel Nakhichevan, territorio una volta armeno, ma assegnato da Stalin all'Arzerbaijan nonostante non abbia con questo contiguità territoriale, perché confina con l'Iran, l'Armenia e per soli 9 chilometri con la Turchia.

L'attuale governo della Repubblica di Azerbaijan, per tentare di cancellare le tracce della presenza armena a Julfa, sta distruggendo, con le proprie martellate vandaliche, un autentico patrimonio storico architettonico che appartiene non solo alla memoria del popolo Armeno ma all'intera umanità.

Contro quest'ennesimo atto di distruzione si registrano finora, oltre alla protesta del Governo della Repubblica d'Armenia e delle comunità armene sparse nel mondo che hanno rivolto un appello all'Unesco, anche la voce del Parlamento Europeo, del Congresso degli Stati Uniti e della Camera dei Lord, che hanno ufficialmente chiesto al governo azeri di porre immediatamente fine a questa incresciosa barbarie.

Il Consiglio per la Comunità armena di Roma rende noto di aver rivolto un appello in data 22.12.05 alla Commissione Nazionale Italiana per l'Unesco affinché si adoperi, per tramite dell'Unesco e degli altri organismi internazionali eventualmente interessati, per far cessare le attività di distruzione e vandalismo poste in essere da militari azeri nel sito archeologico di Julfa.

Non sono infatti venute meno le segnalazioni di scempio delle croci di pietra armene (katchkar) del cimitero armeno, nonostante gli appelli internazionali e le promesse del governo di Baku.

Delle dodicimila steli litiche, innalzate tra il tredicesimo ed il diciassettesimo secolo, con funzione commemorativa, celebrativa e funeraria, considerate fra le manifestazioni più originali della cultura e del costume religioso dell'Armenia medioevale, ne rimangono ormai poche centinaia, in precarie condizioni.

Il mondo civile, che non ha mai esitato a ergersi paladino del rispetto e della dignità della memoria di un popolo (come, ad esempio, per il caso delle statue di Bhudda abbattute in Afghanistan dal regime talebano), deve esprimere ferma condanna verso l'attività di distruzione compiuta dal governo azeri nel sito medioevale armeno.

VERITÀ STORICA E DEMAGOGIA - Asservire la storia alle proprie tesi ideologiche



Interno di un gulag

Qualche anno fa suscitò clamore la proposta di attivare un apposito numero telefonico per raccogliere le segnalazioni degli errori, delle forzature e delle omissioni più gravi dei libri di testo adottati nelle scuole italiane.

L'iniziativa fu immediatamente denunciata da una parte politica, che gridò allo scandalo in quanto avrebbe "pregiudicato la democrazia e leso l'autonomia del corpo docente". Ad una certa distanza di tempo si è provato a gettare uno sguardo ad alcuni testi di Diritto ed Economia politica, in uso (o proposti per l'adozione - nelle scuole, ndr -) negli ultimissimi anni. Dalla ricerca sono emerse "verità" e "interpretazioni storiche" davvero singolari, ma tutte ricollegabili, più o meno esplicitamente, alla schiacciante egemonia della cultura marxista.

Tra le interpretazioni a dir poco più singolari della storia recente figurano quelle riferite al regime comunista di Mao, alla fine di quello sovietico e alla paternità del Muro di Berlino, contenute nel testo già ricordato "Stato giuridico - Stato econo-

mico" (pag. 219): «La Cina sarà teatro di una lunga guerra civile che nel 1949 porterà ad un regime comunista.

L'economia passa completamente sotto la direzione dello Stato che cerca di migliorare la qualità della vita del popolo promuovendo campagne contro l'analfabetismo e favorendo il controllo delle nascite. Mao muore nel 1976».

Naturalmente nulla si dice circa i milioni di morti causati da quel regime, del resto "impegnato a cercare di migliorare la qualità della vita".

Sempre a pag. 219 dello stesso libro, stavolta parlando dell'Unione Sovietica, si afferma: «in URSS nel 1985 Michail Gorbaciov diventò segretario del Partito Comunista, la più alta carica politica. Egli diede vita ad un profondo rinnovamento del paese: ridusse le spese militari, rese più efficiente l'economia, riconobbe maggiori libertà ai cittadini, firmò con gli Usa accordi per un progressivo disarmo atomico. Di fatto, tra il 1989 e il '91 finì la guerra fredda e le repubbliche baltiche si dichiararono indipendenti: il 21/12/1991 l'URSS si trasformò nella Comunità degli Stati Indipendenti (CSI)».

Capito? La guerra fredda finì come d'incanto. Nessuna rivolta dei popoli dell'Est europeo, nessun crollo del comunismo, nessun tentativo di golpe a Mosca, nessuna caduta del Muro di Berlino!

Già, il Muro di Berlino! Vogliamo ricordare come ne descrive genesi e caduta lo stesso "Stato giuridico-stato economico" a pag. 47? «La fine della II guerra mondiale (1945) segnò la sconfitta della Germania da parte di USA-URSS-Gran Bretagna e Francia. I paesi vincitori si spar-

tirono il territorio tedesco in quattro settori e la città di Berlino avrebbe dovuto essere posta sotto il controllo sovietico, in quanto collocata nella parte orientale della Germania. Tuttavia, a causa del ruolo fortemente simbolico rivestito dalla capitale, le potenze occidentali nel 1961 riuscirono ad attuare il proposito di separare materialmente la città in due zone con la costruzione di un muro che segnasse il confine tra il sistema capitalistico dell'ovest e l'economia socialista dell'est. Soltanto il 9 novembre 1989, il presidente della Germania orientale Krenz, d'intesa con il presidente russo Gorbaciov, annunciò la demolizione del Muro e la riunificazione delle due Germanie».

Dinanzi a questa ricostruzione, credo che ogni ulteriore commento risulti superfluo.

Vincenzo Merlo

(da "Ragionpolitica", 28 aprile 2005)

LE VITTIME DELLA SECONDA GUERRA MONDIALE

Troppo spesso si parla dell'ultimo conflitto mondiale senza ricordare che fece oltre 55milioni di morti, di cui quasi 40 in Europa e 15 nel Pacifico (19.070.000 caduti e dispersi, 14.730.000 morti civili, 5.978.000 ebrei uccisi).

I soldati caduti e dispersi: Russi sovietici 71,32%, Tedeschi 17,04%, Inglesi e Italiani 1,73%, Jugoslavi 1,57%, Francesi 1,31%, Austriaci 1,21%, Romeni 1,05%, Americani 0,89%, Polacchi e Ungheresi 0,63%, Finlandesi 0,47%, Cechi e Greci 0,10%, Belgi, Bulgari, Neerlandesi, Norvegesi 0,05% (10.000).

I morti civili: Russi sovietici 40,73%, Tedeschi 24,71%, Polacchi 16,97%, Jugoslavi 8,83%, Francesi 1,83%, Lituani 1,15%, Estoni 0,95%, Lettoni 0,81%, Neerlandesi 0,68%, Greci e Ungheresi 0,54%, Cechi e Italiani 0,48%, Inlesi 0,41%, Belgi 0,34%, Austriaci e Romeni 0,27% (40.000).

I prigionieri italiani di guerra furono 1.242.176, di cui 640.000 in mano ai Tedeschi e 602.176 in mano agli Alleati: 411.971 agli Inglesi, 122.651 agli Americani e 67.554 ai Francesi.

Tra i 61 Stati coinvolti, 51 erano contro la Germania.

MONARCHIA OGGI

"Non conosciamo il sesso del bambino che nascerà e non lo vogliamo conoscere. Sarà una sorpresa, come è stato per Vittoria. Quel che è certo è che nostro figlio nascerà in Italia. Io e mio marito lo vogliamo fortemente". Con queste parole Clotilde Courau, moglie di Emanuele Filiberto di Savoia, rompe per la prima volta il silenzio sulla sua gravidanza in un'intervista esclusiva che appare sul numero di 'Chi' in edicola domani. "Il nostro sogno è diventato finalmente realtà", continua. "Abbiamo trovato una casa di campagna in Umbria, a Umbertide. Proprio nel cuore verde dell'Italia, il nostro Paese. Dove andremo a vivere non esistono scuole private. Nostra figlia Vittoria frequenterà la scuola pubblica. Come è giusto che sia".

Quanto alle questioni politiche Clotilde Courau si sofferma sul significato dell'istituto monarchico oggi. "Se attraverso l'istituzione della monarchia si promuovono valori umani di solidarietà, rispetto verso il prossimo, tolleranza, allora tutto questo ha un senso. Anche perché ci muoviamo sempre di più in una dimensione materialista, che non sempre agisce nel rispetto della dignità umana", afferma la moglie di Emanuele Filiberto.

(AGI) (21 febbraio 2006 - ore 15.33)

LA FEDE SENZA OPERE È MORTA

Dal discorso del Papa ai Diaconi permanenti della diocesi di Roma - Vaticano, 18 febbraio

"Non è sufficiente però annunciare la fede solo con le parole perché, come ricorda l'Apostolo Giacomo, la fede "se non ha le opere, è morta in se stessa" (Gc 2,17). È dunque necessario affiancare all'annuncio del Vangelo la testimonianza concreta della carità, che "non è per la Chiesa una specie di attività di assistenza sociale... ma appartiene alla sua natura, è espressione irrinunciabile della sua stessa essenza" (*Deus caritas est*, 25). L'esercizio della carità appartiene fin dall'inizio al ministero diaconale: i sette, di cui parlano gli Atti degli Apostoli, furono eletti per servire alle mense. Voi, che appartenete alla Chiesa di Roma, siete gli eredi di una lunga tradizione, che ha nel diacono Lorenzo una figura singolarmente bella e

luminosa. Molti sono i poveri, spesso provenienti da paesi molto lontani dall'Italia, che bussano alle porte delle comunità parrocchiali per chiedere un aiuto necessario a superare momenti di grave difficoltà. Accogliete questi fratelli con grande cordialità e disponibilità, e cercate, per quanto possibile, di aiutarli nelle loro necessità, ricordando sempre le parole del Signore: "Ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me" (Mt 25,40). Esprimo la mia gratitudine a quanti fra voi sono impegnati in questa silenziosa e quotidiana testimonianza della carità.

Attraverso il vostro servizio, infatti, anche i poveri percepiscono di far parte di



quella grande famiglia dei figli di Dio, che è la Chiesa".

TORINO SANTUARIO DELLA CONSOLATA



L'11 febbraio, a Torino, il Santuario della Consolata ha girato pagina: al Rettore Mons.

Franco Peradotto è succeduto il pro-Rettore don Marino Basso. Dopo il passaggio ufficiale di consegne, avvenuto durante una solenne celebrazione nella chiesa dedicata alla Patrona di Torino, Mons. Peradotto ha ricevuto il sigillo della capitale sabauda dal Sindaco.

Sacerdote da 55 anni, Pro-Vicario Generale per 26 anni e Rettore del Santuario per 15, "Don Franco", come lo chiamano i Torinesi, ha dovuto rassegnare le dimissioni per motivi di salute all'età di 78 anni. Gli succede un sacerdote nato a Chieri nel 1956, Vice Parroco a Maria Madre di Misericordia e a Santa Giulia, poi per la pastorale giovanile a Grugliasco-Collegno (1987-92), Vice-Rettore del Seminario Maggiore (1992-97) e Parroco a Santena fino al 2001. A don Franco la delegazione AIRH ha detto un affettuoso e sentito grazie e formulato gli auguri di una lunga e serena pensione.

A don Marino gli auguri più fervidi di un'opera pastorale proficua e ricca di soddisfazioni spirituali.

PONTIFICIA ACCADEMIA PER LA VITA

Il 27 e 28 febbraio, la Pontificia Accademia per la Vita ha tenuto nell'Aula Nuova del Sinodo in Vaticano, un Congresso Internazionale su "L'embrione umano nella fase del preimpianto: aspetti scientifici e considerazioni bioetiche", a cui seguirà, il 1° marzo, la XII Assemblea Generale. Ad aprire i lavori del Congresso è stato il Vescovo Elio Sgreccia, Presidente della Pontificia Accademia ed il Cardinale Javier Lozano Barragán, Presidente del Pontificio Consiglio per la Salute, ha svolto la prolusione sul tema: "La cultura della morte contro la cultura della vita nell'insegnamento della 'Evangelium vitae'".

Nelle tre sessioni del Congresso sono stati esaminati problemi quali lo sviluppo dell'embrione preimpianto, la diagnosi prenatale e preimpianto, lo statuto bioantropologico dell'embrione pre-impiantato. Infine, il 28 febbraio ha avuto luogo una tavola rotonda sull'interrogativo "L'embrione è persona?".

ELIMINAZIONE DELLA POVERTÀ NEL MONDO

Il 9 febbraio a New York, l'Arcivescovo Celestino Migliore, Osservatore Permanente della Santa Sede presso l'ONU, è intervenuto alla 44a Sessione della Commissione per lo Sviluppo Sociale dell'ECOSOC, riunita per esaminare i risultati del Primo Decennio del progetto di Eliminazione della Povertà nel mondo, negli anni dal 1997 al 2006. Il Nunzio ha dapprima precisato che sebbene la percentuale della popolazione mondiale che vive in condizioni di povertà estrema, sia calata, fra il 1981 e il 2001, dal 40% al 21%, "ancora sono numerose le nazioni e le popolazioni che vivono in condizioni di povertà estrema. Nonostante (...) i progressi incoraggianti compiuti per ridurre la povertà in diversi paesi asiatici il quadro globale è molto diversificato, con l'Africa sub-sahariana dove il progresso nella riduzione della povertà è scarso o addirittura nullo negli anni '90. Se continuano queste tendenze, solo otto paesi africani dimezzeranno la povertà estrema per il 2015. (...) Il numero di africani che vive attualmente con meno di un dollaro al giorno è quasi raddoppiato dal 1980, passando da 165 milioni a 315 milioni".

L'Arcivescovo ha lanciato un appello alla comunità internazionale a raddoppiare gli sforzi per eliminare la povertà: "L'esperienza di alcuni paesi in via di sviluppo, particolarmente in Asia, rendono chiaro che la rapida riduzione della povertà non può verificarsi senza una crescita economica sostenibile nella quale i poveri condividano equamente i benefici. Di conseguenza occorre incoraggiare ed assistere i responsabili dei paesi in via di sviluppo a mettere a punto politiche che consentano alle loro nazioni di realizzare indici più alti di crescita economica rispetto a quelli realizzati a partire dall'anno 2000".

EUROGENDFOR

Lunedì 23 gennaio a Vicenza, si è svolta la cerimonia di inaugurazione della sede del Quartier Generale della *Forza di Gendarmeria Europea* denominata EUROGENDFOR. All'evento, presso la caserma "Gen. A. Chinotto", erano presenti i rappresentanti dei Governi dei Paesi che partecipano alla Forza: i Ministri della Difesa francese, italiano e neerlandese, nonché i Ministri dell'Interno portoghese e spagnolo. Sono intervenuti altresì i Ministri della Difesa austriaco e belga.

EUROGENDFOR rappresenta una concreta testimonianza di cooperazione tra cinque Paesi europei determinati a contribuire allo sviluppo della Politica Europea di Sicurezza e Difesa (PESD) attraverso l'istituzione di strutture multinazionali in

grado di affrontare le situazioni di crisi con gli strumenti più adatti ai diversi scenari. L'Italia, che ha messo a disposizione la sede del Quartier Generale, partecipa con personale dell'Arma dei Carabinieri, che, oltre a fornire il contributo più rilevante in termini di personale, ha efficacemente contribuito all'elaborazione del progetto grazie alle esperienze acquisite nel corso delle attività all'estero svolte dalle MSU



Il Brigadier-general Gerard Deanaz, primo comandante di Eurogendfor

(Multinational Specialized Unit) dell'Arma.

La proposta di costituire una *Gendarmeria europea* è stata presentata ad ottobre 2003, in occasione della riunione informale di Roma dei Ministri della Difesa dell'Unione Europea svoltasi nell'ambito della presidenza italiana della UE. Successivamente, a settembre 2004, i Ministri dei cinque Paesi aderenti hanno sottoscritto a Noordwijk (Paesi Bassi) la Dichiarazione di Intenti per la costituzione della Forza.

EUROGENDFOR potrà essere impiegata, in linea con quanto finora avvenuto per le MSU, per l'intero spettro delle operazioni di pace, con compiti di polizia militare, di coordinamento e cooperazione con unità di polizia locali o internazionali, di collaborazione con agenzie civili internazionali, nell'ambito delle iniziative della comunità internazionale per missioni di prevenzione, stabilizzazione e ricostruzione delle strutture statuali nelle aree di crisi. La Forza, che è primariamente a disposizione dell'Unione Europea, ma che potrà anche operare in favore dell'ONU, della NATO, dell'OSCE o di altri Organismi e coalizioni internazionali, è aperta alla partecipazione di contingenti di Polizia militare di altri Paesi dell'Unione Europea e, in caso di operazioni, al contributo di Paesi con adeguate capacità di polizia.

La caserma "Gen. A. Chinotto" è anche sede del CoESPU (Center of Excellence for Stability Police Units), dedicato all'addestramento delle Forze di Polizia, in particolare ma non solo, di Stati africani ed elemento fondamentale della politica del G8 per la stabilizzazione di quel continente.

I TESORI DELLA BULGARIA

Le Sale delle Bandiere del Palazzo del Quirinale ospiteranno fino al 15 marzo una grande mostra dedicata ai "Tesori della Bulgaria. *Dal Neolitico al Medioevo*". Dall'epoca della lontana preistoria all'Età del Bronzo, al periodo classico, a quello romano e fino ai nostri giorni, il territorio dell'attuale Bulgaria appare come il luogo privilegiato che ha visto il mondo mediterraneo confrontarsi con popoli e realtà nuovi, pronti a subire il fascino della cultura classica.

Durante la visita di Stato del Capo dello Stato in Bulgaria, gli archeologi bulgari hanno proposto alla sua ammirazione alcuni degli straordinari tesori portati alla luce negli anni 2004 e 2005 nel corso di campagne di scavo particolarmente fruttuose condotte nella "valle dei re traci". I più importanti di questi tesori, in parte restaurati dall'Italia, proposti per la prima volta al pubblico, faranno parte del corredo della mostra.

Le tombe dei re traci, databili ad un periodo compreso tra il V e il III secolo a.C., con i loro sontuosi corredi fatti di oggetti in oro, argento e bronzo, di vasi di squisita fattura ellenica, aprono un nuovo affascinante capitolo sui rapporti tra la Grecia centrale, la Macedonia e i territori della Tracia. L'analisi stilistica dei gioielli rinvenuti nelle sepolture non lascia alcun dubbio sul ruolo essenziale che artisti ed orafi greci hanno avuto nella realizzazione di questi capolavori. Questo dato apre un nuovo interessante capitolo sulla diffusione della cultura nell'antichità. Sin dalla lontana pre e protostoria appare evidente che artigiani ed artisti prestavano la loro opera presso centri di potere diversi. La circolazione delle idee, delle tecniche e delle persone all'interno degli ampi territori dell'Egeo, dell'Anatolia, dell'area danubiana appare come un dato essenziale che spiega l'emergere delle prime civiltà europee.

La mostra è nata, sotto il governo di Simeone II, dalla collaborazione amichevole e fruttuosa tra l'Italia e la Bulgaria e dall'amore che i due Paesi nutrono per ogni iniziativa in grado di aiutare i cittadini d'Europa a ritenersi figli di una storia comune.

NEWSLETTER EUROPEA

E' uscito il primo numero della newsletter del Dipartimento per le Politiche Comunitarie. Il servizio offre gratuitamente informazioni sui temi dell'Unione Europea e sulle attività del Dipartimento. Gli abbonati riceveranno la newsletter ogni mese direttamente all'indirizzo di posta elettronica specificato al momento dell'iscrizione. Le notizie di questo primo numero riguardano due eventi organizzati dal Dipartimento, la "X Sessione di confronto fra il Governo, le Parti sociali e le Istituzioni regionali e locali" organizzata in collaborazione con il CNEL e un seminario formativo sul Solvit dedicato ai rappresentanti dei centri Europe Direct, e due temi di carattere generale, la "Direttiva servizi" e il "multilinguismo" uno dei principi fondamentali dell'Unione Europea.

PAKISTAN, RIENTRATA LA BRIGATA GENIO

Roberto Vitale

È stata impegnata nella ricostruzione



Missione compiuta. È rientrata in Italia la prima aliquota di 170 soldati della Task Force "Elefante", impiegati in Pakistan nel quadro degli aiuti forniti

dalla Nato alle popolazioni colpite dal violento sisma dello scorso ottobre.

L'operazione umanitaria, denominata "Indus" ha visto protagonista il contingente agli ordini del tenente colonnello Giulio Biot, strutturato su una componente comando, fornita dalla brigata Genio di Udine, una unità di manovra, costituita da una compagnia viabilità e supporti del 6° Reggimento Genio pionieri di Roma, dal 2° Reggimento Genio pontieri di Piacenza e del Reggimento Genio ferrovieri di Castel Maggiore, in provincia di Bologna. I nostri soldati, partiti dall'Italia lo scorso 20 novembre, hanno operato a Bagh, città con 100.000 abitanti, situata a circa 100 chilometri nord-est da Islamabad, per riattivare la rete viaria, ripristinare il sistema fognario, rimuovere e stoccare le macerie. Complessivamente sono stati percorsi 84.000 chilometri, effettuate 3.400 ore di lavoro, rimossi circa 25.000 metri cubi di macerie e detriti dai mezzi speciali.

In particolare, gli interventi più significativi hanno interessato lo smaltimento di macerie per un totale di 20.000 metri cubi, la demolizione di edifici pericolanti tra i quali scuole, moschee e palazzi governativi, oltre all'istituzione del sistema fognario della città di Bagh. I militari udinesi sono stati impiegati anche nel ripristino della viabilità e nella realizzazione di opere murarie per il contenimento, e ancora la sistemazione delle aree di sedime per la successiva realizzazione di campi di accoglienza per profughi. Nel corso della missione gli uomini e le donne dell'Esercito hanno anche distribuito

alla popolazione locale materiale sanitario per un valore complessivo di circa 10mila euro, donato dall'Associazione Internazionale Regina Elena.

Il rientro di tutto il personale e dei mezzi si completerà entro il prossimo 24 febbraio, quando a Roma, nella sede del 6° Reggimento Genio pionieri, si terrà una cerimonia di saluto del contingente, alla presenza del vice comandante delle Forze terrestri e comandante dei supporti, generale di Corpo d'Armata Gianfranco Marinelli.

(da: "Il Gazzettino", 7 febbraio 2005)

FIUME

È stato finalmente raggiunto l'accordo tra Unione Italiana e il Comune città di Zara per l'apertura di un asilo italiano. La notizia è stata confermata dal presidente della Giunta esecutiva della comunità nazionale italiana, Silvano Zilli, che ha espresso grande soddisfazione.

SALVARE IL SITO ARMENO DI DJOULFA

Il Parlamento Europeo ha adottato una risoluzione d'urgenza (con 85 voti a favore e 5 contrari) dedicata specificatamente alla distruzione da parte dell'Azerbaigian dell'eccezionale sito armeno di Djoulfa (in Nakhitcevan).

Questa risoluzione considera che delle "serie asserzioni chiamano in causa il coinvolgimento delle autorità azeri in queste distruzioni" e che "l'Azerbaigian non è stata capace di fornire spiegazioni al relatore speciale dell'ONU.

Di conseguenza il Parlamento Europeo "condanna fermamente la distruzione del cimitero di Djoulfa" e domanda all'Azerbaigian di autorizzare delle missioni dedite alla sorveglianza e la protezione del patrimonio archeologico che si trova sul proprio territorio ed in particolare quello armeno. Chiede inoltre all'Azerbaigian di "permettere ad una delegazione del Parlamento Europeo a visitare il sito archeologico di Djoulfa".

SOMALILAND

Si sente spesso parlare di attentati in Somalia, un paese che tenta di uscire da 15 anni di guerra civile. E' raro invece sentir parlare di un Paese confinante, che riscosse successi per la democrazia, la pace e lo sviluppo: il Somaliland, protettorato britannico fino al 1960 autoproclamatosi indipendente nel 1991 allo scoppio della guerra civile somala, che attende ancora un riconoscimento della comunità internazionale.

Unito nel 1960 alla Somalia diventata indipendente dall'amministrazione italiana, il Somaliland ebbe a subire la dittatura di Siad Barre, la cui repressione provocò la fuga di 700mila persone fra il 1988 ed il 1991, mentre la zona era minata con 2 milioni di ordigni. Dopo il rovesciamento di Siad Barre a Mogadiscio, le sei province settentrionali si sono unilateralmente proclamate indipendenti, adottando istituzioni all'occidentale con una struttura di potere tradizionale: la democrazia funziona così bene che nel 2003 l'attuale presidente, Dahir Riyale Kahin, venne eletto con un margine di appena 90 voti sul rivale Ahmed Mahamoud Silanyo.

Nel settembre 2005 gli osservatori internazionali hanno confermato che si sono svolte regolarmente le elezioni parlamentari, vinte dal partito Udub (33 degli 82 seggi).

Le autorità del Somaliland continuano a escludere l'ipotesi di una riunificazione con una Somalia alle prese con problemi interni, uno stato virtuale il cui territorio è controllato da guerrieri incapaci persino di scegliere una città per la sede di governo.

L'A.O.I. IN FILATELIA

È l'Africa Orientale Italiana il tema dell'ultimo numero di "Storie di posta", il periodico dell'Accademia italiana di filatelia e storia postale.

Riccardo Ajolfi propone infatti nuovi approcci per esaminare i carteggi, applicando la teoria alle vicende storiche, di comunicazione e postali originate nell'ex territorio coloniale. Più tecnici sono altri studi, come quello di Carlo Sopracordevole, che richiama le sovrastampe sugli interi della Rsi, e quello che Luigi Ruggero Cataldi e Franco Filanci hanno dedicato ai bolli "compostori". Vito Mancini scrive di cronaca fra Settecento ed Ottocento nel Regno di Napoli, mentre Armando Serra si sofferma sull'archeologia ippopostale.

VITTORIO EMANUELE II, I RE D'ITALIA - V

Alberto Casirati

“E’ un quarantotto!”. Questa frase, che ormai fa parte dell’idioma italiano da circa un secolo e mezzo, è diventata uno degli emblemi del nostro Risorgimento nazionale, perché, seppur riferita più esplicitamente al periodo della prima guerra d’indipendenza, descrive molto bene la situazione italiana ed europea, caotica e confusa, di tutta la seconda parte del XIX secolo. Difficile per noi, abituati da più di mezzo secolo a situazioni in linea di massima tranquille e “regolari”, immaginare le difficoltà che dovettero affrontare Re Vittorio Emanuele II e tutte le forze vive che puntavano all’unificazione nazionale. Inevitabile, in una situazione così composta, fare i conti con la realtà, cercando di sfruttare al meglio le occasioni proposte dagli eventi internazionali. Un realismo senza il quale forse neppure oggi l’Italia sarebbe unita e che, senza dubbio, animò, in ogni epoca storica, i migliori condottieri e statisti. Basti pensare alle doti d’opportunità e spregiudicatezza di un Alessandro Magno, di un Giulio Cesare o, per giungere a noi, di un Buonaparte o di un Bismarck.

D’altro canto, le grandi potenze europee, due delle quali saldamente insediate nel nostro paese, guardavano con molta attenzione, come nei secoli precedenti, alla situazione italiana, cercando di sfruttare, a loro vantaggio, ogni occasione propizia. Situazione difficile per il Re e per gli altri patrioti italiani, che partivano, senza dubbio, da una netta situazione di svantaggio. “Il Piemonte deve operare con prudenza”, dichiarò il Re nel dicembre 1850, “non deve essere il primo ad entrare in campo, ché tutta l’Europa sarebbe contro di lui, ma deve prepararsi, attendere l’occasione e fare la guerra italiana”.

Sintesi e determinazione.

Era evidente che la partita andava giocata su due fronti: quello internazionale e quello interno. Sul primo fronte era essenziale destreggiarsi al meglio fra Francia (che occupava il centro Italia) ed Austria (insediata al nord). Affrontarne e una senza l’appoggio dell’altra era impossibile, per ovvie ragioni legate ai rapporti di forza europei. Glaciali i rapporti con l’Austria, il Piemonte si avvicinò alla Francia, avversario tradizionale dell’erede del Sacro Romano Impero. Respinte le pressioni germaniche per la revoca dello Statuto Albertino, nell’agosto del 1849 Re Vittorio Emanuele II dichiarò che il suo regno



Guerra di Crimea: i Bersaglieri alla battaglia della Cernaia

avrebbe accolto con benevolenza tutti i patrioti, rifugiati politici da tutta la penisola, che desiderassero rispettare le leggi, lasciando intendere agli eversivi che non avrebbero avuto vita facile. E così fu.

La gente aveva bisogno di tranquillità, lo Stato di stabilità e permettere il dilagare di certi fenomeni eversivi avrebbe determinato il rischio, estremamente concreto, di un intervento pretestuoso da parte dell’Austria, in chiave anti-piemontese. Un progetto che, dopo gli sconsiderati moti mazziniani del 6 febbraio 1853, fu accarezzato anche in Francia...

Il Re incontrò personalmente molti dei patrioti più noti, come Guglielmo Pepe e Giorgio Pallavicino, e con loro parlò del futuro, dell’Italia, una e libera. E’ anche attraverso contatti franchi e personali come questi che, a poco a poco, tante personalità di rilievo si convinsero che, per coronare il sogno unitario, non v’era che una strada: la monarchia sabauda. Sarebbero presto giunti alle stesse conclusioni anche uomini chiave come Giuseppe Garibaldi e, addirittura, Giuseppe Mazzini.

Come sostenere, ancora oggi, che la figura del Re fu secondaria, che, lui o un altro, sarebbe stata la medesima cosa? Si stimano davvero così poco gli uomini che, rischiando la vita e patendo anche grandi sofferenze, fecero l’Italia?

Nel 1854 la crisi internazionale franco-anglo-russa mise l’Austria nella posizione di negoziare la sua alleanza con le due potenze occidentali facendo richieste a danno del Piemonte, come l’occupazione della cittadella d’Alessandria.

Il piccolo Regno Sardo reagì, con il pieno appoggio del Re che in quel periodo af-

frontava gravi lutti familiari, negoziando con Francia e Inghilterra le condizioni del suo intervento. E qui il Cavour ottenne uno dei suoi veri successi: alleanza con i due paesi, intervento alla pari con gli altri Corpi militari, intervento paritario al tavolo della pace. Ne derivò la spedizione piemontese in Crimea, forte di ben 18.000 uomini, che conorse validamente alla vittoria finale (*).

L’Austria brigò tentando di tenere il Piemonte fuori dalle trattative di pace, in palese violazione degli accordi d’alleanza. Ma non riuscì nell’intento. La delegazione italiana a Parigi comprendeva il Cavour, che, grazie alle sue grandi qualità diplomatiche, intesse ottimi rapporti con i rappresentanti delle altre nazioni e parlò loro dei problemi italiani, “sdoganando” la questione nazionale della penisola ed assurgendola a problema diplomatico internazionale quando riuscì a presentarla, fuori programma, nell’ultima seduta del congresso, l’8 aprile 1856. Dopo Parigi, Londra, dove il Cavour fu ricevuto dalla Regina, da Lord Palmerston e dai vari partiti. Fece un’ottima impressione, ma non ottenne appoggi alla causa italiana. L’Inghilterra badava ai suoi interessi. Apparentemente, le due visite diplomatiche non avevano conseguito alcun risultato pratico, ma in realtà il solo fatto che il “problema italiano” fosse stato portato ufficialmente sulla ribalta della politica internazionale era condizione necessaria per rendere possibile il raggiungimento l’obiettivo unitario italiano.

(* Tricolore ha dedicato alla guerra di Crimea il numero speciale 76.

IL PRINCIPE ED IL POETA (I) - Pietro II Petrovic Njegos

Carlo Bindolini



Pietro Petrovic Njegos, Principe e vladika del Montenegro, fu non solo un grande riformatore e forse il più grande sovrano del piccolo popolo montenegrino, ma anche un grande poeta. La sua più importante opera letteraria, “Gorski Vjienac”, ovvero il “Serto della Montagna”, è considerata uno dei più grandi tesori della cultura Jugoslava, una specie di Iliade degli Slavi del Sud.

Pietro Petrovic Njegos era nato nel 1813 nel circondario di Cettigne, nel paese di Njegusci, dal quale i Petrovic avevano preso il loro nome di Njegos, e fu battezzato con il nome di Radivoj o Rade, passato quindi alla storia anche con l'appellativo di Vladika Rade. Era un giovane di

bell'aspetto, snello ed un palmo più alto dei già grandi montenegrini, come ci viene descritto dai suoi contemporanei. Incarnava l'eroe ottocentesco montenegrino, un misto tra il rude guerriero ed il delicato poeta. Alla morte del principe-vladika Pietro I, egli, appena diciassettenne, gli successe alla guida del Montenegro con il nome di Pietro II.

Il giovane principe iniziò il suo governo compiendo due spedizioni contro i Turchi di Podgoriza, ma compì anche importanti riforme come la creazione del Senato, che fungeva anche da grande tribunale per l'intero paese, e la formazione della Guardia del corpo, che aveva il compito di fare eseguire gli ordini del Senato.

Nel giugno del 1833 si recò a Pietroburgo, dove, con grande solennità, venne consacrato vladika, titolo che nella Chiesa Ortodossa equivale a quello di vescovo, alla presenza dello Zar Nicola I, ottenendo dallo Zar anche un considerevole aiuto finanziario di 18.000 rubli. Egli si fece subito notare per il suo comportamento e per la sua intelligenza, conquistandosi la simpatia della Corte e dello stesso Zar.

L'eco delle accoglienze ricevute a Pietroburgo traspare nella sua opera letteraria “L'Eremita di Cetinje”, volumetto di liriche che contiene anche l'ode scritta per il genetliaco dello Zar Nicola I e quella per

la nascita del Granduca Alessandro Nikolajevic, oltre al bellissimo inno “Alla Neva”, la cui sorgente è, secondo il poeta montenegrino, più gloriosa di quella del Danubio, del Nilo e dell'Eufrate, perché è la vera fonte della fede ortodossa ed il cuore autentico della razza slava.

Questa sua opera letteraria venne stampata nella prima tipografia montenegrina che venne fondata da Pietro II stesso nel 1834, con macchine da stampa importate da Venezia, ma che durò solo diciotto anni perché, nel 1852, per sostenere la lotta contro i Turchi, i Montenegrini furono costretti a rifondere il piombo dei macchinari per ricavarne i proiettili.

Nel 1837 Pietro II dovette ritornare in Russia per chiedere aiuti per il suo paese colpito da una carestia. Con questi egli fece costruire strade, magazzini per le riserve del grano, la prima scuola elementare di Cettigne ed il “palazzo della Biljarda”, com'era chiamato dai Montenegrini il palazzo del Principe e del Senato.

Nel 1838, firmò a Cettigne la pace con i Turchi, ma l'anno dopo il Pascià di Scutari occupò due scogli montenegrini nel lago di Scutari, amareggiando profondamente Pietro II. La disputa durò parecchi anni, costringendolo a ricorrere all'aiuto della Russia e dell'Austria.

(- continua)



Dall'archivio Ascione: a sinistra lettera di ringraziamento inviata alla ditta Ascione per conto di Umberto di Savoia, Principe di Piemonte, quale ringraziamento per la realizzazione della culla per S.A.R. il Principe Vittorio Emanuele (in alto), attuale Capo di Casa Savoia

LA REGINA MARGHERITA E GIOSUÈ CARDUCCI - V

Carlo Bindolini

In una lettera scritta da Bologna il 19 gennaio 1879, Carducci così si esprime, sempre a proposito dell'Ode alla Regina Margherita con Achille Bizzone:

"...la Regina è una bella e gentilissima signora, che parla molto bene, che veste stupendamente: ora non sarà mai detto che un poeta greco e girondino passi innanzi alla bellezza e alla grazia senza salutare." Il fascino di Margherita, il suo successo, incantavano tutti. Il marchese Alessandro Guiccioli, sindaco di Roma e prefetto, nel suo diario, in una nota del giorno 9 gennaio 1878, scrisse: *"Ballo al Quirinale: magnifico. La Regina è risplendente di venustà e diamanti. Anche come donna, io la trovo una delle più graziose che si possano sognare. La sua carnagione e i suoi capelli sono stupendamente belli."* Grande era il suo successo anche al di là delle frontiere. Nel 1881 a Vienna, durante una visita ufficiale, il cronista della "Neue Freie Presse" scrisse: *"La Regina Margherita comparve in una toeletta, di cui una più bella non avrebbe potuto inventare fantasia d'artista per la sovrana del paese delle arti! Pareva discesa da un quadro di Tiziano o di Paolo Veronese, tanto il colore delle vesti e la ricchezza degli ornamenti ricordavano il tempo dello splendore delle pompe veneziane...Le signore, a quella vista, provarono come una febbre e sfogarono la loro ammirazione con espressioni del più intenso entusiasmo."*

Da parte sua la Regina Margherita ammirava sinceramente l'opera del Carducci, che compì proprio nell'età umbertina la sua parabola particolare e che produsse la più clamorosa novità letteraria, prima del futurismo, con le "Odi barbare", che Margherita, protagonista e patrona delle grandi composizioni encomiastiche carducciane, non esitò a difendere anche contro il maligno Alessandro Guiccioli, che trovava quelle poesie giustificate soltanto dal titolo. La Regina Margherita, sincera ed assidua ammiratrice del Carducci, era presente tra il folto pubblico che gremiva la Palombella di Roma l'8 aprile 1888, per la conferenza di Carducci su Jaufrè Rudel, trovatore provenzale del XII secolo, al termine della quale il poeta lesse la sua poesia inedita "Jaufrè Rudel" scritta tra il 25 febbraio ed il 6 marzo del 1888, nella quale, con bellissimi versi, evocava il trovatore morente tra le braccia della contessa di Tripoli, Melisenda, che egli

amò, non conosciuta. All'uscita dalla conferenza, la Regina, dopo averlo complimentato prese il suo braccio per discendere le scale, parlando con lui con lieta vivacità, come ha scritto un testimone all'evento, il Crispolti. La conversione del Carducci alla monarchia nazionale fu suggellata da una seconda composizione poetica dedicata alla Regina Margherita, dal titolo: "Il liuto e la lira".

L'occasione dell'ode alcaica "Il liuto e la lira a Margherita di Savoia Regina d'Italia" venne ricordata da questa nota dell'autore: *"Quest'ode, composta in Courmayeur, fu pensata in Roma nell'occasione che il prof. Chilesotti l'8 maggio del 1889 nella sala Palestrina parlò della musica dei secoli XV e XVI, presente la Regina Margherita. Ivi, tra gli altri strumenti musicali, erano due liuti della Regina: la quale ebbe allora la gentile curiosità di conoscere l'arte del liuto e l'uso d'esso nella poesia italiana e provenzale."*

Da qualche anno Carducci trascorreva le sue vacanze in Valle d'Aosta ed aveva villeggiato per la prima volta a Courmayeur nel 1887. In quell'agosto arrivò a Courmayeur anche la Regina Margherita, e nell'occasione il sindaco della località alpina si rivolse eccezionalmente alla Regina in italiano, non utilizzando la tradizionale lingua francese, come era d'uso. Il merito di avere parlato alla Regina in italiano non era del sindaco ma del Carducci, autore dell'indirizzo di saluto da leggere alla *"prima regina italiana d'Italia, l'augusta, generosa, la pia Margherita di Savoia: queste Alpi native, che ricordano tanti secoli di gentil fedeltà, pare che godano illuminarsi nel mite raggio della grazia e delle virtù che emana dalla Maestà della loro nobilissima figlia."*

Carducci venne ricevuto nel padiglione all'aperto, la Regina gli presentò il figlio e lo fece sedere davanti a sé. Erano appena uscite le "Rime nuove" e la Regina Margherita volle che leggesse la "Notte di maggio", che lodò con l'intelligenza e gusto; e poi il "Congedo" e "Alla Rima", da ultimo chiese al poeta di declamarle "I cipressi di San Guido".

Da quell'anno si rividero in Val d'Aosta sempre più spesso. Ed in Val d'Aosta, a Courmayeur, Carducci compose nel 1889 la seconda ode alla Regina Margherita, in un faggeto sopra la Dora, le mattine dal 31 luglio al 6 agosto, finita di correggere e trascritta nell'Hotel Royal la mattina



Un ritratto giovanile della Regina

dell'11 agosto 1889, come egli puntualmente annotò.

L'ode inizia e muove da una viva rappresentazione del vero.

Margherita, la "Donna Sabauda" si accosta, si china sullo strumento che già un tempo prevalse sugli altri vittorioso e vivace, ne sfiora con le dita le corde, ne contempla la cassa armonica che non è, come nelle chitarre, piana, bensì concava. A questa vicinanza, a quel tocco, dal grembo armonico:

*"la musa de' tempi che furono
salse dispersa di faville d'oro*

*e un coro e un canto di forme aeree,
quali già vide l'Alighier muovere
ne' giri d'armonica stanza,
cinge l'italica Margherita"*

Fra quel giocondo sprizzare di scintille ed una danza d'immagini canore sorgono e parlano le tre forme nelle quali si manifestava l'antica poesia. Sono le forme della "nobile Canzone", bionda ed estatica, che giunse al miracolo nelle estasi intellettive di Dante e nei rapimenti amorosi del Petrarca:

*"Io sono, regina, dice, la nobile
Canzone; e a' cieli volai da l'anima
di Dante, quand'egli nel maggio
angeli e spiriti lineava.*

*Io del Petrarca sopra le lacrime
passai tingendo d'azzurro l'aere
e accesi corone di stelle
in su l'aura treccia d'Avignone."*

E rivolgendosi a Margherita dice:

*"Di te le laudi
a' due leverò che l'Italia
poeti massimi rivelaro."*

IL DOVERE DELLA VERITÀ

*Intervento del Capo dello Stato durante la celebrazione del Giorno del Ricordo
Palazzo del Quirinale, 8 febbraio 2006*

“Sono oggi qui con voi, per onorare le finalità della Legge che, con decisione pressoché unanime del Parlamento, ha istituito il "Giorno del Ricordo". Le cito: *"conservare e rinnovare la memoria della tragedia degli italiani e di tutte le vittime delle foibe, dell'esodo dalle loro terre degli istriani, fiumani e dalmati nel secondo dopoguerra e della più complessa vicenda del confine orientale"*.

E' giusto che agli anni del silenzio faccia seguito la solenne affermazione del ricordo. La celebrazione di quest'anno si arricchisce di un momento di grande significato: la prima consegna a congiunti delle vittime di una medaglia dedicata a quanti perirono in modo atroce, nelle foibe, al termine della seconda guerra mondiale. Il riconoscimento del supplizio patito è un atto di giustizia nei confronti di ognuna di quelle vittime, restituisce le loro esistenze alla realtà presente perché le custodisca nella pienezza del loro valore, come individui e come cittadini italiani.

L'evocazione delle loro sofferenze, e del dolore di quanti si videro costretti ad allontanarsi per sempre dalle loro case in Istria, nel Quarnaro e nella Dalmazia, ci unisce oggi nel rispetto e nella meditazione. Questo nostro incontro non ha valore puramente simbolico; testimonia la presa di coscienza dell'intera comunità nazionale.

L'Italia non può e non vuole dimenticare: non perché ci anima il risentimento, ma perché vogliamo che le tragedie del passato non si ripetano in futuro.

La responsabilità che avvertiamo nei confronti delle giovani generazioni ci impone di tramandare loro la consapevolezza di avvenimenti che costituiscono parte integrante della storia della nostra patria.

La memoria ci aiuta a guardare al passato con interesse di sentimenti, a riconoscerci nella nostra identità, a radicarci nei suoi valori fondanti per costruire un futuro nuovo e migliore.

L'odio e la pulizia etnica sono stati l'abominevole corollario dell'Europa tragica del Novecento, squassata da una lotta senza quartiere fra nazionalismi esasperati. La Seconda guerra mondiale, scatenata da regimi dittatoriali portatori di perverse ideologie razziste, ha distrutto la vita di milioni di persone nel nostro continente, ha dilaniato intere nazioni, ha rischiato di

inghiottire la stessa civiltà europea.

Questa civiltà - alla quale noi italiani abbiamo dato, nel corso dei secoli, uno straordinario contributo intellettuale e spirituale - è fatta di umanità, rispetto per "l'altro", fede nella ragione e nel diritto, solidarietà. Le prevaricazioni dei totalitarismi non sono riuscite a distruggere questi principi: essi sono risorti, più forti che mai, sulle devastazioni della guerra; hanno cementato la volontà degli europei di perseguire, uniti, obiettivi di pace e di progresso.

L'Italia, riconciliata nel nome della democrazia, ricostruita dopo i disastri della Seconda Guerra Mondiale anche con il contributo di intelligenza e di lavoro degli esuli istriani, fiumani e dalmati, ha compiuto una scelta fondamentale. Ha identificato il proprio destino con quello di un'Europa che si è lasciata alle spalle odi e rancori, che ha deciso di costruire il proprio futuro sulla collaborazione fra i suoi popoli basata sulla fiducia, sulla libertà, sulla comprensione.

In questa Europa di fratellanza e di pace, le minoranze non sono più vittime di divisioni e di esclusione, ma sono fonte e simbolo di rispetto e di arricchimento reciproco, di dialogo e di costruttiva collaborazione. Animata da questo spirito, l'Italia ha rafforzato il proprio impegno per favorire il processo di rinascita e di riaffermazione dei diritti delle minoranze italiane in Slovenia e Croazia, in base ai principi cui debbono attenersi tutti i Paesi

membri dell'Unione Europea.

Il nostro europeismo non nega, anzi rafforza l'amore per la patria, radicato negli ideali del Risorgimento. Essi ci hanno trasmesso, insieme alla ritrovata coscienza dell'unità nazionale, il sentimento profondo di fraternità fra tutte le nazioni, libere e indipendenti.

A oltre cinquant'anni di distanza dall'inizio del progetto politico europeo, la consapevolezza delle ragioni che lo determinarono, la memoria dei rischi fatali corsi dai popoli europei sono necessarie per mantenere vigile la difesa delle fondamenta del vivere civile, del rispetto per la dignità della persona umana.

Nel ricordare il cammino percorso da allora, possiamo rivendicare con orgoglio, dopo gli immani travagli del secolo scorso, gli straordinari avanzamenti compiuti.

Il ricordo di quei travagli e dell'indicibile fardello di dolore che essi hanno addossato ai popoli europei rafforza la coscienza dei valori di civiltà in cui si sostanzia l'identità europea. Il presente e il futuro dell'Europa si fondano sul sentimento di comune appartenenza di tutti gli europei e sul consolidamento di un unico spazio in cui i principi e le libertà dell'Unione Europea siano da tutti pienamente condivisi. La volontà di popoli un tempo fieramente avversi di vivere insieme, nell'Unione Europea, assicura un futuro di comune progresso, nella democrazia e nella libertà”.

I 200 ANNI DI GIUSEPPE GARIBALDI

Il Capo dello Stato ha inviato al Comitato Internazionale per il bicentenario della nascita di Giuseppe Garibaldi, il seguente messaggio:

“La cerimonia di presentazione degli eventi celebrativi per il *duecentesimo anniversario della nascita di Giuseppe Garibaldi* rappresenta una occasione per ricordarne la straordinaria figura e ripercorrere momenti esaltanti della storia patria.



Giuseppe Garibaldi è stato un protagonista emblematico del nostro Risorgimento e l'artefice dell'unità d'Italia. Ha combattuto con coraggio e passione per la libertà dei popoli, in Italia e nel mondo e per l'affermazione di quegli ideali universali di giustizia e di solidarietà che sono oggi alla base della nostra democrazia.

Consapevole del valore dell'evento e nel ricordo dell'eroe dei due mondi esprimo apprezzamento a Lei, gentile Presidente, per il Suo costante impegno nel custodire e valorizzare la memoria del Suo illustre avo e rivolgo alle autorità e a tutti i presenti un saluto cordiale e partecipe”.



Da sinistra a destra e dall'alto in basso:

il Professor Cav. Bernard Demotz, oratore ufficiale.

Gli insigniti intervenuti alla cerimonia.

L'Uff. Bernard Fernet de Mongex, delegato per la Savoia, consegna il decreto ad uno dei nuovi insigniti, Yves Fontanel.

(tutte le foto: Tricolore)



SAVOIA

FESTEGGIATO IL 590° ANNIVERSARIO DEL DUCATO

Il 18 febbraio la Città di Aix-les-bains ed il Comitato della Savoia AIRH hanno organizzato, nei saloni dell'Hotel Radisson, un'interessantissima conferenza del Prof. Bernard Demotz, in occasione dei 590 anni dell'istituzione del Ducato di Savoia per il Conte Amedeo VIII.

E' seguita, da parte del Delegato per gli Ordini Dinastici di Casa Savoia, la consegna dei decreti di nomina alle Dame ed ai Cavalieri che non avevano avuto la possibilità di ritirarli in occasione dell'ultimo Capitolo Generale, tenutosi a Ginevra.

PER I BAMBINI DEL "REGINA MARGHERITA"

Per il nono anno consecutivo, l'Associazione Internazionale Regina Elena è intervenuta per il Natale dei bambini ricoverati all'Ospedale Infantile Regina Margherita. Nel corso degli anni passati, sono stati consegnati denaro, giocattoli e dolci.

E' stato anche allestito uno spettacolo di burattini e si sono realizzate tante altre iniziative rivolte ai più piccoli.

Nel 2005 è stato scelto un dono composto da videocassette, 122 per l'esattezza, nella speranza che possano contribuire ad allietare il ricovero dei bambini costretti a trascorrere le feste natalizie in un luogo di cura.

L'attenzione ai bambini è una delle più belle vocazioni dell'AIRH, che vi si dedica con passione e continuità anche in omaggio all'amore del tutto speciale che la Regina Elena nutre per i piccoli. La consegna dei doni ha avuto luogo da parte dei dirigenti AIRH di Torino e di Collegno che, con fedeltà, devozione e operosità, continuano la benemerita opera iniziata tre lustri or sono nella capitale sabauda.



Villa Manin, Passariano (Udine).

Una breve escursione dei soci AIRH dopo la consegna dei medicinali della Delegazione di Ancona al centro nazionale di smistamento aiuti umanitari dell'Associazione.

Associazione Internazionale Regina Elena

La Direzione dell'Azienda Sanitaria Ospedaliera O.I.R.M. - S. Anna ringrazia l'Associazione Internazionale Regina Elena per la donazione a favore dei bambini ricoverati presso l'ospedale Infantile Regina Margherita.

Le 122 videocassette regalate sono state distribuite nei reparti di degenza, considerato che l'intenso utilizzo di quelle già in dotazione comporta la necessità di un continuo riassorbimento.

Vi siamo particolarmente grati per l'amicizia dimostrata nei confronti dell'ospedale dei bambini di Torino e l'occasione è gradita per porgere i nostri più cordiali saluti.

Dott. Gianluigi Boveri - Direttore Generale

Association Internationale Reine Hélène

Con la presente porgiamo i più sentiti ringraziamenti per la Vostra generosa donazione di materiale destinato alla repubblica di Moldavia, che invieremo in occasione del convoglio umanitario previsto per i primi di Marzo.

Con la speranza che anche nel futuro potremo contare sul Vostro aiuto, vogliate gradire i più cordiali saluti.

P.A. Help for Children onlus - Brescia

L'AIRH PER LA GIORNATA DEL MALATO

Ogni anno l'Associazione Internazionale Regina Elena organizza in una diversa città una manifestazione per la Giornata Mondiale del Malato. Dall'anno scorso, lo fa a nome del CMI. Come abbiamo anticipato nello scorso numero, per la XIV edizione, l'11 febbraio, è stata scelta Napoli e la cerimonia si è svolta nella chiesa di S. Giorgio Maggiore (Via Duomo, 237) nel quartiere di Forcella. Non è la prima volta che si svolge in questa zona, problematica per la città partenopea. Lo fa volontariamente per sostenere la coraggiosa opera per la legalità di Don Luigi Merola, Medaglia della Carità. La S. Messa è stata celebrata per le intenzioni dei Principi di Napoli, in occasione del loro genetliaco.

Dopo la celebrazione è stata distribuita a tutti i fedeli la medaglia miracolosa per la festa liturgica della Madonna di Lourdes. In Vaticano, la delegazione ha partecipato alla cerimonia presieduta dal Cardinale Camillo Ruini, Vicario Generale del Santo Padre per la Diocesi di Roma, per gli ammalati e i pellegrini dell'UNITALSI e dell'Opera Romana Pellegrinaggi. Al termine, il

Santo Padre si è recato nella Basilica di S. Pietro per benedire i malati e rivolgere loro un discorso. Successivamente Benedetto XVI ha fatto riferimento al Congresso promosso dal Pontificio Consiglio per la Pastorale della Salute ad Adelaide (Australia), il 9 e 10 febbraio, sul tema. "Salute mentale e dignità umana" al quale ha partecipato la delegazione internazionale AIRH.



Il Vice presidente dell'Associazione Internazionale Regina Elena, Cav. Gr. Cr. Dino Maddalena, davanti al suggestivo memorial tsunami (4 onde in successione), nello Yala National Park, costa sud-orientale di Yala, Sri Lanka.

Il 15 febbraio il Vice presidente ci ha scritto: "E' con grande piacere ed orgoglio che ho verificato il buon fine degli aiuti che questo nobile Paese ha ricevuto. Il ricordo di un evento straziante sembra essere ormai lontano. La loro buona volontà e laboriosità ha fatto riprendere il cammino della speranza".

RICORDIAMO

- 01 Marzo 1383 Muore di peste il Conte Amedeo VI detto il Conte Verde
- 01 Marzo 1836 Re Carlo Alberto istituisce la Medaglia al Valore di Marina
- 02 Marzo 1843 Nasce a Torino S.A.R. la Principessa Maria Clotilde di Savoia, figlia di Re Vittorio Emanuele II
- 02 Marzo 1939 Viene eletto Papa Pio XII il Cardinale Eugenio Pacelli
- 04 Marzo 1189 Muore il Beato Umberto III, 8° Conte di Savoia
- 04 Marzo 1848 Promulgazione dello Statuto da parte di Re Carlo Alberto
- 07 Marzo 1802 Muore a Napoli in esilio Maria Clotilde di Francia Regina di Sardegna, consorte di Re Carlo Emanuele IV
- 08 Marzo 1888 Re Umberto I istituisce la Medaglia di Bronzo al Valore di Marina
- 10 Marzo 1895 Nasce a Torino S.A.R. il Principe Filiberto di Savoia-Genova Duca di Pistoia, futuro Duca di Genova
- 13 Marzo 1906 Nasce a Torino S.A.R. il Principe Eugenio di Savoia-Genova Duca di Ancona, futuro Duca di Genova
- 12 Marzo 1821 Abdicazione di Re Vittorio Emanuele I, Carlo Alberto Principe di Carignano è nominato Reggente degli Stati
- 14 Marzo 1820 Nasce a Torino Re Vittorio Emanuele II
- 14 Marzo 1844 Nasce a Torino Re Umberto I
- 14 Marzo 1861 Re Vittorio Emanuele II estende al Regno d'Italia lo Statuto
- 14 Marzo 1894 Re Umberto I consegna la Bandiera Nazionale alla Legione Allievi Carabinieri.

TRICOLORE

Quindicinale d'informazione stampato in proprio
(Reg. Trib. Bergamo n. 25 del 28-09-04)
© copyright Tricolore - riproduzione vietata

Direttore Responsabile:
Dr. Riccardo Poli

Redazione:
v. Stezzano n. 7/a - 24052 Azzano S.P. (BG)
E-mail: tricolore.associazione@virgilio.it

Comitato di Redazione:
C. Bindolini, G. Casella, A. Casirati,
L. Gabanizza, L. Gruaz, D. Maddalena,
B. Paccani, G. Scarsato, G. Vicini, R. Vitale

Tutto il materiale pubblicato è protetto dalle leggi internazionali sul diritto d'autore. Ne è quindi proibita la diffusione, con qualunque mezzo, senza il preventivo consenso scritto della Redazione.

Il materiale pubblicato può provenire anche da siti internet, considerati di dominio pubblico. Qualora gli autori desiderassero evitarne la diffusione, potranno inviare la loro richiesta alla Redazione (tricolore.associazione@virgilio.it), che provvederà immediatamente. Gli indirizzi e-mail presenti nel nostro archivio provengono da contatti personali o da elenchi e servizi di pubblico dominio o pubblicati. In ottemperanza alle norme sulla tutela delle persone e di altri soggetti rispetto al trattamento di dati personali, in ogni momento è possibile modificare o cancellare i dati presenti nel nostro archivio. Nel caso le nostre comunicazioni non fossero di vostro interesse, sarà possibile interromperle inviando una e-mail alla Redazione, elencando gli indirizzi e-mail da rimuovere e indicando nell'oggetto del messaggio "Cancellami".



Tricolore aderisce al Coordinamento
Monarchico Italiano



Questo periodico è associato alla
Unione Stampa Periodica Italiana

ASSOCIAZIONE INTERNAZIONALE REGINA ELENA



Il 1 febbraio, presso il **Centro Congressi della Regione Piemonte**, l'AIRH ha partecipato al seminario dal titolo "L'adozione internazionale: uno scenario in cambiamento". Ha aperto i lavori l'Assessore Teresa Angela Migliasso, che ha riconfermato l'impegno della Regione per una nuova cultura dell'accoglienza a favore dell'infanzia in difficoltà. L'incontro intendeva rispondere all'esigenza di con-

dividere conoscenze ed esperienze tra tutti gli attori che accompagnano le copie disponibili all'accoglienza di un minore straniero. Nel corso della giornata è intervenuto Hervé Boéchat del Servizio Sociale Internazionale di Ginevra.

Il 1 febbraio a **Modena** si è svolto l'incontro semestrale tra le delegazioni francese ed italiana dell'Associazione Inter-

nazionale Regina Elena. Tra le diverse decisioni quella di aumentare ancora la sinergia tra i bollettini *La Rosa d'Oro* e *Vu en France*.

Il 2 febbraio a **Bologna** le delegazioni francese ed italiana dell'AIRH hanno attivamente partecipato al secondo incontro delle organizzazioni di volontariato europee.

TRICOLORE ADERISCE AL COMITATO PER L'OCCIDENTE

Il manifesto del Comitato

L'Occidente è in crisi. Attaccato dall'esterno dal fondamentalismo e dal terrorismo islamico, non è capace di rispondere alla sfida. Minato dall'interno da una crisi morale e spirituale, non trova il coraggio per reagire. Ci sentiamo colpevoli del nostro benessere, proviamo vergogna delle nostre tradizioni, consideriamo il terrorismo come una reazione ai nostri errori.

Il terrorismo, invece, è un'aggressione diretta alla nostra civiltà e all'umanità intera. L'Europa è ferma. Continua a perdere natalità, competitività, unità di azione sulla scena internazionale.

Nasconde e nega la propria identità e così fallisce nel tentativo di darsi una Costituzione legittimata dai cittadini. Determina una frattura con gli Stati Uniti e fa dell'antiamericanismo una bandiera. Le nostre tradizioni sono messe in discussione. Il laicismo e il progressismo rinnegano i costumi millenari della nostra storia. Si sviliscono così i valori della vita, della persona, del matrimonio, della famiglia. Si predica l'uguale valore di tutte le culture. Si lascia senza guida e senza regola l'integrazione degli immigrati. Come ha detto Benedetto XVI, oggi «l'Occidente non ama più se stesso».

Per superare questa crisi abbiamo bisogno di più impegno e di più coraggio sui temi della nostra civiltà.

Le ragioni del nostro impegno

L'Occidente - Noi siamo impegnati a riaffermare il valore della civiltà occidentale come fonte di principi universali e irrinunciabili, contrastando, in nome di una comune tradizione storica e culturale, ogni tentativo di costruire un'Europa alternativa o contrapposta agli Stati Uniti.

L'Europa - Siamo impegnati a rifondare un nuovo europeismo che ritrovi nell'ispirazione dei padri fondatori dell'unità europea la sua vera identità e la forza di parlare al cuore dei suoi cittadini.

la sicurezza - Siamo impegnati a fronteggiare ovunque il terrorismo, considerandolo come un crimine contro l'umanità, a privarlo di ogni giustificazione o sostegno, a isolare tutte le organizzazioni che attentano alla vita dei civili, a contrastare ogni predicatore di odio. Siamo impegnati a fornire pieno sostegno ai soldati e alle forze dell'ordine che tutelano la nostra sicurezza, sul fronte interno così come all'estero.

l'integrazione - Siamo impegnati a promuovere l'integrazione degli immigrati in nome della condivisione dei valori e dei principi della Costituzione, senza più accettare che il diritto delle comunità prevalga su quello degli individui che le compongono.

la vita - Siamo impegnati a sostenere il diritto alla vita, dal concepimento alla morte naturale, a considerare il nascituro come "qualcuno", titolare di diritti che devono essere bilanciati con altri, e mai come "qualcosa" di sacrificabile per fini diversi.

la sussidiarietà - Siamo impegnati a sostenere il principio "tanta libertà quanta è possibile, tanto Stato quanto è necessario".

Con ciò si esalta il primato cristiano e liberale della persona e dei corpi intermedi della società civile e si concepisce il potere politico come un aiuto e uno strumento per la libera iniziativa di individui, famiglie, associazioni, compagnie, volontariato.

la famiglia - Siamo impegnati ad affermare il valore della famiglia quale società naturale fondata sul matrimonio, da tenere protetta e distinta da qualsiasi altra forma di unione o legame.

la libertà - Siamo impegnati a diffondere la libertà e la democrazia quali valori universali validi ovunque, tanto in Occidente quanto in Oriente, a Nord come a Sud. Non è al prezzo della schiavitù di molti che possono vivere i privilegi di pochi.

la religione - Siamo impegnati a riconfermare la distinzione fra Stato e Chiesa, senza cedere al tentativo laicista di relegare la dimensione religiosa solamente nella sfera del privato.

l'educazione - Siamo impegnati a difendere e promuovere la libertà di educazione senza negare la funzione pubblica dell'istruzione. Intendiamo per questo realizzare la piena equiparazione della scuola non statale con la scuola statale, applicando anche in questo campo il principio generale di sussidiarietà.

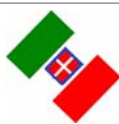
L'Italia - Siamo impegnati a rendere la nostra Patria ancora più autorevole. A esaltare i valori del conservatorismo liberale, affinché la crescita delle libertà pubbliche e individuali vada di pari passo con il mantenimento delle nostre tradizioni. Non può essere né libero né rispettato chi dimentica le proprie radici.

L'Occidente è vita. L'Occidente è civiltà. L'Occidente è libertà.

Il 10 febbraio a **Chateaufort de Galauve** (Francia), l'AIRH ha partecipato al 70° anniversario della fondazione dei *Foyers de Charité*, che sarà solennemente ricordato anche nei prossimi mesi

Il 12 febbraio a **Vaunaveys** (Francia) si sono svolte le Assisi nazionali della delegazione francese AIRH, presente molte delegazioni di altri Paesi venute portare saluti ed auguri.

Il 19 febbraio la salma di Suor Lucia dos Santos è stata traslata dal Carmelo di Coimbra alla Basilica di **Fatima**, e sistemata accanto ai suoi cugini, i Beati Francesco e Giacinta, con i quali ebbe le apparizioni della Madonna a Fatima dal 13



INCHINIAMO LE BANDIERE

Sono venuti a mancare la zia del Portavoce del CMI, il Cav. Geom. Eugenio Armando Dondero, e un membro del Comitato d'onore AIRH, residente in Francia, Mons. Robert Pieplu, già Parroco a Parigi di Saint-Pierre de Chaillot e di Saint-François de Sales. La redazione porge le più sentite condoglianze.

maggio 1917. La delegazione AIRH ha partecipato alle solenni cerimonie presentate decine di migliaia di fedeli. Al ritorno è andata a Cascais porgere un omaggio floreale ai busti della Regina Elena e di Re Umberto II.

Il 26 febbraio a **Bologna** si è svolta la riunione dei volontari delle delegazioni del nord Italia dell'AIRH.

Il 28 febbraio, fedele alla comunità armena, l'AIRH ha partecipato a **Parigi**, davanti all'ambasciata dell'Azerbaijan, alla manifestazione contro la politica anti armena e criminale dell'Azerbaijan, affinché quest'ultima venga raggiunta da sanzioni internazionali. Infatti, il Parlamento Europeo ha adottato una risoluzione d'urgenza (con 85 voti a favore e 5 contrari) dedicata specificatamente alla distruzione da parte dell'Azerbaijan dell'eccezionale sito armeno di Djoulfa (in Nakhitcevan). Questa risoluzione considera che delle "serie asserzioni chiamate in causa il coinvolgimento delle autorità azeri in queste distruzioni" e che "l'Azerbaijan non è stata capace di fornire spiegazioni (...) al relatore speciale dell'ONU. Di conseguenza il Parlamento Europeo "condanna fermamente la distruzione del cimitero di Djoulfa" e domanda all'Azerbaijan di autorizzare delle missioni dedite alla sorveglianza e

la protezione del patrimonio archeologico che si trova sul proprio territorio ed in particolare quello armeno. Chiede inoltre all'Azerbaijan di "permettere ad una delegazione del Parlamento Europeo a visitare il sito archeologico di Djoulfa".

L'Azerbaijan prosegue la sua politica secolare anti armena, eliminando la popolazione del Nakhitcevan e massacrando gli armeni a Sumgait, a Baku, a Kirovabad e a Shushi.



Il CMI ha scelto Napoli per la cerimonia della XIV Giornata Mondiale del Malato, l'11 febbraio, festa della Madonna di Lourdes, nella chiesa di S. Giorgio Maggiore (Forcella) per sostenere la coraggiosa opera per la legalità di Don Luigi Merola, Medaglia della Carità. La S. Messa è stata celebrata per le intenzioni dei Principi di Napoli, in occasione del loro genetliaco. E' stata distribuita a tutti la medaglia miracolosa (nella foto).

AGENDA

Sabato 4 marzo - Bergamo Assemblea generale dell'Associazione culturale Tricolore

Sabato 4 marzo - Roma: Conferenza sull'Infanzia e l'Adolescenza presso il Teatro Valle

Sabato 11 marzo - Napoli Manifestazione dedicata al Servo di Dio MOVIM Salvo D'Acquisto, Medaglia della Carità

Giovedì 16 marzo - Parigi Convegno sul tema: "A 150 anni della nascita del Principe Imperiale Napoléon Eugène Louis Jean Joseph Bonaparte"

Sabato 18 marzo - Francia Conferenza sulla Sacra Sindone

Sabato 18 marzo - Napoli S. Messa in suffragio di Re Umberto II

Sabato 18 marzo - Vigevano (PV) S. Messa in suffragio di Re Umberto II

Domenica 19 marzo - Vigevano (PV) Nella chiesa delle Sacramentine, Santa Messa celebrata in suffragio di Re Umberto II, a cura del Coordinamento Monarchico Italiano

Sabato 1 aprile - Vigevano (PV) Conferenza su "Maria Teresa di Savoia Contessa d'Artois: dagli splendori della Corte alla solitudine dell'esilio" del Dr. Carlo Bindolini. (ore 16.00 all'Istituto Negrone in C.so Milano) a cura delle Associazioni Culturali Amici delle Muse e Tricolore e dell'AIRH. Nell'occasione sarà presentata la biografia di Maria Teresa di Savoia, Contessa d'Artois curata dal relatore.

Mercoledì 5 aprile - Trieste Manifestazione

Giovedì 6 aprile - Novara Manifestazione

Sabato 6 - Domenica 7 maggio - Savoia Viaggio in Savoia con partenza dalla Lombardia (da prenotare entro il 15 aprile)

La fedeltà ai principi garantisce davvero l'indipendenza, tutela la dignità, dimostra la credibilità, impone la coerenza, richiede senso del dovere, umiltà, spirito di sacrificio, coraggio e lealtà, forma i veri uomini, consente alla Tradizione di vivere e progredire, costruisce un futuro migliore.

La fedeltà ai Principi è necessaria alla monarchia e va protetta dagli attacchi delle debolezze umane, anche perché compito precipuo del Principe è la tutela dei principi.

Nessun Principe può chiedere ad alcuno di venir meno alla fedeltà ai principi.



TRICOLORE INTERVISTA IL PRINCIPE EREDITARIO



Altezza Reale, nei giorni scorsi diversi organi d'informazione hanno speculato su un suo presunto desiderio di proporre la sua candidatura alle prossime politiche. Cosa ci può dire in merito?

E' normale che ci siano forze politiche che avrebbero l'interesse di vedermi candidato nelle loro liste elettorali. La realtà è che non ho mai avuto alcuna intenzione di candidarmi.

Desidero essere coerente con la tradizione della mia famiglia, tuttavia i tempi sono cambiati e l'unico modo per garantire azioni concrete nella direzione delle esigenze della popolazione è di cercare di sensibilizzare le forze politiche ad inserire queste esigenze nei programmi di governo. In questo senso credo che il mio ruolo si sia evoluto.

Si è anche parlato della possibilità che "Valori e Futuro" faccia indirettamente il suo ingresso nell'agone partitico, sostenendo questa o quella forza politica. Cosa ne pensa?

Valori e Futuro è e sarà sempre un movimento d'opinione che si pone l'obiettivo di rilanciare le tematiche legate ai Valori fondanti della nostra Patria in chiave attuale e vicina ai giovani. Al tempo stes-

so fa da cassa di risonanza per le necessità degli italiani. In tal senso mi sento di dire che posso essere il primo ambasciatore dei problemi della gente potendo quindi elaborare e proporre soluzioni concrete.

Qual è dunque la sua strategia?

In ogni democrazia, le leggi ed il potere politico, oltre a quello di governo, sono nelle mani dei rappresentati eletti dal popolo, proposti spesso dai partiti.

E' quindi del tutto naturale mantenere contatti anche con forze vive come partiti, sindacati ed associazioni di categoria, allo scopo di far loro comprendere determinate necessità, come quella di salvaguardare e promuovere valori tradizionali e sempre attuali quali la famiglia, il rispetto della storia, della dignità nazionale e della cultura cristiana, la necessità degli aiuti ai giovani, che sono il futuro della nazione, e così via.

Quali iniziative ha già definito in tal senso?

Abbiamo elaborato tre proposte da inserire nel programma di governo della Democrazia Cristiana di Gianfranco Rotondi, che è stato l'unico interlocutore in grado di condividere i Valori in cui credo e la necessità di operare in un'ottica vicina alla gente. Le proposte riguardano



Foto Valori e Futuro

l'abbassamento della pressione fiscale per le famiglie monoreddito, la creazione di un sostegno prima casa che non sia una tantum ma continuativo consentendo di dedurre dalle tasse l'affitto e la rata del mutuo in una percentuale tale da incentivare i giovani a creare la loro famiglia. Molto importante è il sostegno per le neo-mamme, sotto forma di un contributo che consentirà loro di scegliere se lavorare e prendere un aiuto in casa oppure rimanere con il proprio bimbo avendo comunque un aiuto economico tale da compensare in parte la relativa perdita di reddito familiare. Abbiamo anche elaborato un progetto per consentire agli anziani di ottenere un contributo per gli assistenti domiciliari, aumentando anche le pensioni. Infine un meccanismo per stimolare l'assunzione dei neodiplomati e neolaureati tramite massicce deduzioni fiscali per le aziende. Avrò dei garanti in Parlamento che saranno i primi firmatari delle proposte di legge da me lanciate insieme alla Democrazia Cristiana.

Secondo quanto rivelato recentemente dal quotidiano "Il Tempo", vi sarebbero formazioni partitiche che fanno sfoggio di lealtà monarchica ma che non si fanno scrupolo di arruolare nelle loro fila persone che nulla hanno a vedere con questo ideale istituzionale e che adottano una strategia che sembra



Foto Tricolore

Il Principe Ereditario il 24 febbraio 2006 a Udine, con il Segretario Generale AIRH

(Continua a pagina 22)

(Continua da pagina 21)

in contrasto con la posizione di Casa Savoia. Ne è al corrente?

Ho letto anch'io quell'articolo. I fatti dimostreranno qual è la verità. Tengo a precisare, comunque, che concordo con quanto ha sempre affermato mio nonno, Re Umberto II: la monarchia non può essere o rappresentare un partito.

Lei ha dichiarato più volte, anche attraverso la nostra agenzia stampa, che il suo unico desiderio è quello di concorrere al bene della nazione, operando attivamente, al di fuori della lotta fra partiti, per riportare in primo piano valori come quelli della famiglia, dell'amor di Patria, della tradizione storica e delle radici cristiane dell'Europa. Un passo importante in questa direzione è stata la creazione di "Valori e Futuro".

Com'è stato accolto questo progetto dalle attuali istituzioni?

Molto bene. Salvo alcune posizioni estremiste, la classe politica comprende bene il nostro progetto ed ha perfettamente assimilato il fatto che la nostra associazione desidera operare in sintonia con la volontà popolare, democraticamente espressa.

Un'ultima domanda, Altezza Reale.

Suo Padre ha più volte affermato la superiorità istituzionale della monarchia costituzionale, ma solo in un paese dove la sua natura ed i suoi pregi siano davvero compresi dalla gente. Questo impone la necessità di una seria ed efficace azione culturale, che metterebbe



Foto Tricolore

25 febbraio 2006: il Principe Ereditario alla Foiba di Basovizza

Sotto: Udine, 24 febbraio 2006: il Principe firma il libro d'oro



Press Photo Lancia



Press Photo Lancia

Udine, 24 febbraio 2006: il Principe riceve un omaggio dal Vicesindaco

ogni cittadino nella posizione di poter decidere liberamente. Anche lei è dello stesso parere?

Sì. Soprattutto di questi tempi, la gente avverte in misura sempre maggiore la necessità di tutelare i valori che stanno alla base della convivenza civile, proteggendoli efficacemente dalle derive estremiste, siano esse religiose o ideologiche. Se pensiamo alle monarchie costituzionali europee ci rendiamo subito conto di quanto siano attuali ed efficaci nel tutelare e rilanciare i valori fondanti dello stato. Ho sempre presenti le parole di mio nonno, Re Umberto II, che ricordava spesso che la Monarchia crea un senso di intimità familiare tra lo stato e la popolazione, un vero sentimento di affetto tra famiglie: la famiglia reale e le famiglie degli italiani.

L'AIRH INCONTRA EMANUELE FILIBERTO DI SAVOIA



Foto Tricolore

**Il Principe Emanuele Filiberto di Savoia accolto dal Presidente Nazionale (a sinistra) e dal Segretario Generale AIRH
In basso: al tavolo delle autorità il Principe ed il Vicesindaco, con i vertici della delegazione italiana AIRH**

Una visita discreta, senza troppi formalismi, volutamente lontana dai riflettori per scoprire un angolo di quell'Italia che solo ora può conoscere fino in fondo. Questo lo spirito della visita a Udine del principe Emanuele Filiberto di Savoia, ricevuto a Palazzo D'Aronco dal Vicesindaco Vincenzo Martines, e protagonista di un incontro promosso da quell'Associazione Internazionale Regina Elena - intitolata alla consorte di Re Vittorio Emanuele III - che ha saputo diventare negli ultimi anni una vera e propria "centrale" benefica, elargendo solo nel 2005 un milione di euro di donazioni in progetti di sviluppo e aiuti umanitari.

Un'attività portata avanti in Afghanistan, Bosnia Erzegovina, Iraq e Kosovo a fianco dell'Esercito italiano, con la Chiesa cattolica in Brasile, Libano, Madagascar, Sudan e ancora dal Burundi al Centrafrica, in Bulgaria, Romania, Sri Lanka e in Pakistan.

Fedele allo spirito della "Regina della carità", così ribattezzata da Papa Pio XII, il Principe ha ringraziato i rappresentanti dell'Associazione Internazionale Regina Elena, con in testa il Presidente della Delegazione italiana, Ennio Reggiani, e il

Segretario generale Roberto Vitale, per questi risultati di alto livello.

Un plauso accolto con soddisfazione anche dal Delegato internazionale, Dr. Domenico Jannetta, e dal Vice presidente nazionale delegato agli aiuti umanitari, Gaetano Casella, presenti a Palazzo D'Aronco assieme alla Vice presidente nazionale di Tricolore, Clara Tagliavini.

«Il mondo vive in questo tempo uno dei paradossi più preoccupanti - ha spiegato Vitale - Da una parte si raggiungono sempre nuovi traguardi in campo econo-

mico, scientifico e tecnologico, ma dall'altra si constata la crescita continua della povertà. La "Regina Elena" è in prima linea per avviare un processo di sviluppo attento alle esigenze dei più deboli».

Obiettivi che lo stesso Martines ha definito «ragguardevoli, e in perfetta sintonia con lo spirito della gente friulana, che ha più volte dimostrato un'incredibile capacità di organizzarsi per essere d'aiuto a se stessa, come accadde dopo il sisma del 1976, e anche al resto del mondo. Noi crediamo nell'incontro con tutte le realtà che operano per finalità di questo tipo, e che mostrano tanta capacità di catalizzare fondi e progettualità». Al Vicesindaco, che ha ringraziato per la sua cordiale accoglienza, il Principe Emanuele Filiberto ha confidato la sua «emozione nel poter finalmente conoscere una città ricca di forze attive nel sociale, che testimonia come la battaglia per la ricostruzione di un tessuto di valori che guidi la rinascita del Paese è uno sforzo che può contare su validissime risorse».

La visita di Emanuele Filiberto cade - come ha ricordato il generale Reggiani nel suo intervento - nel 140° anniversario del passaggio di Udine dall'Austria all'Italia (avvenuto nel 1866), come anteprima di un più vasto percorso che oggi lo porterà a Trieste.

Una tappa che il Principe di Piemonte e Venezia dovrà affrontare con molta pazienza, soprattutto per l'assalto dei fans. Se è vero che ha in progetto un tour completo della Penisola che lo porterà, anche assieme alla moglie Clotilde, in tutte le sue cento città, dovrà affrontare un vero bagno di folla: segno che la popolarità di Casa Savoia non è certo in declino.



Foto Tricolore

IL DISCORSO DEL PRESIDENTE NAZIONALE AIRH

Signor Vice Sindaco,

la ringrazio per aver accettato la mia proposta di incontro sul volontariato e mi rallegro della presenza di numerosi volontari e di S.A.R. il Principe Emanuele Filiberto di Savoia nella bella città di Udine, nell'anno del 140° anniversario dell'unione di questa importante provincia all'Italia unita. Non posso non ricordare le numerose visite alla città, all'inizio del secolo scorso, della Regina Elena, all'opera della quale s'ispira la nostra associazione, apolitica ed apartitica.

La nostra vocazione è di servire, non è quella d'intervenire dove la responsabilità primaria è dello Stato o della Regione. Le associazioni di volontariato hanno infatti un obiettivo diverso: intervenire in caso di eventi imprevisti (come un terremoto o un'alluvione) e coprire le aree di bisogno che anche una macchina statale ben oliata ed organizzata non riesce a tutelare. In 20 anni siamo stati raggiunti da voci di bambini di tutto il mondo: bambini che hanno fame, bambini soldato, bambini di strada, bambini usati per il vizio degli adulti... Tutte ci dicono che c'è un'urgenza alla quale chi vuol essere operatore di pace deve rispondere: evitare che milioni e milioni di vite vengano sprecate o gettate, recise o spezzate.

I nostri volontari, presenti in tante parti del mondo, ci hanno fatto conoscere in particolare la drammatica realtà in cui vivono milioni di bambini e di giovani, che hanno la strada come maestra, casa e vita. Abbiamo scelto di poggiare sulla volontà di partecipazione e di condivisione della gente, chiamata a "farsi Provvidenza".

Tantissimi hanno risposto in Italia alle iniziative e alle proposte del nostro sodalizio, mettendo a disposizione le loro risorse economiche, culturali, creative. Abbiamo chiamato queste proposte "carità quotidiana", un investimento in un



Press Photo Lancia

futuro di speranza concreta.

Molti hanno deciso di 'adottare' un bambino povero. Chi ha scelto questo cammino ci ha testimoniato che "farsi angelo" per i bambini lo ha aiutato a cambiare vita e mentalità, provando la gioia della condivisione e vivendo nella propria vita valori autentici. La vocazione originaria di cooperare al lavoro dei missionari si è tradotta, nell'arco di vent'anni, in decine di progetti e interventi. E' stato possibile agire in molte realtà diverse, per vari tipi di realizzazioni.

Accanto ai progetti di sviluppo si affiancano anche interventi di emergenza, soprattutto mediante invio di materiali e attrezzature di prima necessità.

L'obiettivo di questi invii è duplice: portare una testimonianza attiva di pace e condivisione in situazioni di guerra e violenza, e contribuire a far fronte ai bisogni più urgenti di quanti ne sono vittime. E aprendo la strada a possibili altre forme di presenza, quando le condizioni vengono a consentirlo. Questo è stato possibile soprattutto negli ultimi tre anni con i Contingenti italiani in Afghanistan, Bosnia Erzegovina, Iraq e Kosovo (Serbia), cioè sia in Asia che in Europa del sud, in paesi martoriati a forte maggioranza islamica. Tutti gli aiuti sono distribuiti dai nostri volontari e in Iraq abbiamo avuto la testimonianza diretta del nostro Segretario Generale, Cav. Dr. Roberto Vitale, il quale ha personalmente contribuito alla distri-

buzione di viveri di prima necessità oltre a medicinali, materiale didattico e prodotti per l'igiene personale. Intendiamo a breve, quando le condizioni di sicurezza lo permetteranno, organizzare una spedizione in Afghanistan guidata dai volontari della delegazione del Triveneto.

Altri interventi sono stati realizzati con la Chiesa Cattolica: dal Brasile al Libano a Madagascar al Sudan al Burundi al Centrafrica alla Romania allo Sri Lanka e al Pakistan, martoriati da eventi naturali. Fra pochi giorni manderemo aiuti per oltre 31.000 euro anche alla Moldavia. Queste tracce di quotidianità non intendono mai diventare statiche. Nuovi orizzonti si individuano a partire dalla disponibilità di riflettere, ridiscutere, alla luce del fare bene il bene e discernere con umiltà e attenzione i segni dei tempi, i bisogni, le carità che la Provvidenza di volta in volta fa incontrare.

L'Associazione Internazionale Regina Elena intende mantenersi fedele a questo orientamento che, negli anni, ha consentito passi significativi, risposte via via nuove e interessanti che aprono nuove prospettive. Così si vive la missione di testimoniare, con la propria vita, i valori ai quali la Regina della Carità rimase fedele nel corso di tutta la sua esistenza terrena. Sempre, in ogni situazione è possibile fare qualcosa, seguendo il motto della Regina Elena: "Servire". Insieme, l'impegno di ciascuno può essere decisivo per una o molte vite. Con passione, nel dono, il destino dei poveri può cambiare: dalla disperazione alla speranza.



Press Photo Lancia